

## Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Il fronte nord-occidentale dell'altura di q. 542 prima del Medioevo

Alessandro Corretti, Maria Adelaide Vaggioli, Scuola Normale Superiore

**ABSTRACT** The 2022 investigations greatly expanded the architectural and functional view of the sacred complex along the northwestern flank of the q. 542 elevation. To the north, near a gypsum stone quarry, a three-room axial building was in use until the late 4<sup>th</sup>/early 3<sup>rd</sup> century BC. On the detrital layers, new frequentation took place between the late 3<sup>rd</sup> and 2<sup>nd</sup> centuries BC.

On the southern side, a large roofless space flanked this building, and after a small trapezoidal room with a different orientation, following the slope of the hill, a large room revealed a row of small cavities in the ground. Two cavities contained intact votive offerings, among them a statuette representing Athena. A fire destroyed this southern building in the late 4<sup>th</sup>-early 3<sup>rd</sup> century BC.

**KEYWORDS:** Entella; Votive offering; Athena

**PAROLE CHIAVE:** Entella; Offerta votiva; Athena



Accesso aperto/Open access

© 2023 Corretti, Vaggioli (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302\_s07

Published 08.03.2024



# 1. Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Il fronte nord-occidentale dell'altura di q. 542 prima del Medioevo

Alessandro Corretti, Maria Adelaide Vaggioli

## 1.1. Premessa

La campagna di scavo 2022 si proponeva in primo luogo di completare l'indagine negli ambienti messi in luce nella campagna precedente (figg. 1-2). Di questi, nell'amb. 25 (fig. 3) lo scavo 2021 aveva messo in luce il piano di calpestio originario<sup>1</sup>, risparmiando un accumulo di terreno rossastro nell'angolo Est dell'ambiente, che è stato poi indagato nel corso della campagna successiva (vd. *infra*, US 1917); nell'amb. 24 ci si era fermati a un livello pavimentale più alto (US 1905), mentre nell'amb. 27 si era saggiato lo spesso strato di crollo in una stretta fascia a ridosso del perimetrale NordEst e solo nei livelli superficiali (US 1912).

Si voleva inoltre ricongiungere l'area recentemente indagata con il settore posto a SudOvest, lungo la strada agricola, in parte esplorato nelle campagne di scavo 1997<sup>2</sup> e 2003<sup>3</sup> (amb. 28, 29 e 30) (fig. 4).

La campagna di scavo nell'area del SAS 1 si è svolta dal 12 al 30 settembre, con chiusura dei lavori di recinzione il 3 di ottobre. Vi hanno preso parte, oltre ai sottoscritti Alessandro Corretti e Maria Adelaide Vaggioli (STG-Polvani-SNS), gli studenti SNS Leonardo Bortoletti, Anita Minerva, Pierandrea Pennoni, la perfezionanda SNS Irene Nicolino, il tirocinante UniPD Carlo Bizzotto; Pietro Carmelo Manti, assegnista SNS, ha eseguito riprese fotografiche e ricostruzioni 3D ai fini della produzione di un modello georeferenziato. A Cesare Cassanelli (STG-Polvani - SNS) si devono il rilievo generale e le riprese aerofotogrammetriche con drone. I lavori sono stati supportati dalla ditta Krimisos (soc. coop. a r.l.) sia mediante l'operaio Giuseppe Terranova, sia attraverso l'intervento di un mezzo meccanico per 3 ore. Come sempre, il personale della Riserva Naturale Integrale 'Grotta di Entella' ha seguito i lavori fornendo ogni utile supporto, così come il proprietario dei terreni dott. Antonino Colletti.

<sup>1</sup> CORRETTI, VAGGIOLI 2022, pp. 63-4.

<sup>2</sup> CORRETTI 1999.

<sup>3</sup> ID. 2002.

Lo scopo era quello di avere una visione d'insieme del prospetto sud-occidentale dell'altura di q. 542 nelle diverse fasi anteriori al Medioevo, ricomponendone la complessa articolazione plano-altimetrica.

Lo scopo è stato in gran parte raggiunto, entro i limiti costituiti verso SudOvest dalla necessità di mantenere agibile la strada agricola e verso NordEst dalla preoccupazione di non compromettere le soprastanti strutture del cd. 'casale' medievale (fig. 1). Una visione d'insieme più affidabile si potrà avere però solo con il proseguimento delle campagne di scavo sia sulla strada (tuttora di proprietà privata) sia sul pianoro soprastante, intervenendo nelle aree non occupate dalle murature dell'edificio medievale<sup>4</sup>.

Si esporranno qui di seguito le poche testimonianze di epoca medievale, la descrizione dello scavo delle fasi anteriori con i relativi reperti, e una prima breve sintesi dei risultati.

### 1.2. *Gli interventi medievali*

Nell'area indagata, esterna all'edificio medievale, non si sono rinvenute strutture attribuibili ad epoca postantica, mentre si sono indagati ed asportati strati di crollo o scarico di epoca medievale nei livelli superficiali, oltre a escavazioni subcircolari analoghe ad altre già documentate in passato in tutta l'area esterna al complesso medievale.

In particolare si è scavato nell'amb. 27 (fig. 3) il riempimento US 1889 della buca US -1925, posta a ridosso del muro USM 1885, già delimitata nella scorsa campagna<sup>5</sup>. Insieme a molte pietre di medie dimensioni frammentate a terreno gessoso, si sono raccolti materiali che danno genericamente il XII sec. come *terminus post quem* per il riempimento della buca<sup>6</sup>.

Analoga cronologia si ricava dai riempimenti di altre due buche, anch'esse subcircolari (US -1919 e -1929), individuate in corrisponden-

<sup>4</sup> La campagna di scavo 2023, appena conclusa, ha in effetti sostanzialmente raggiunto lo scopo: alla relativa relazione preliminare si rimanda quindi per uno sguardo complessivo.

<sup>5</sup> CORRETTI, VAGGIOLI 2022, pp. 60-1.

<sup>6</sup> In particolare, un fr. di orlo e vasca di bacino emisferico con orlo lievemente estroflesso invetriato monocromo verde (inv. E 7891, fig. 8a), oltre a un orlo di anfora Ardizzone A1 (ARDIZZONE LO BUE 2012, p.105 fig. 43).

za dell'amb. 27<sup>7</sup>. Resta tuttora ignota l'esatta funzione di queste cavità, spesso non caratterizzate da rivestimenti o riempimenti particolarmente diagnostici<sup>8</sup>.

Poche novità, rispetto a quanto già noto in precedenza, offrono anche i livelli US 1023 e 1761, asportati all'inizio dello scavo nell'amb. 27, subito a NordOvest del perimetrale NordOvest USM 1007 dell'edificio medievale inferiore. È probabile che derivino dallo scarico di materiali dal complesso medievale immediatamente soprastante, e attraverso i materiali residuali che contengono testimoniano anche la costante frequentazione dell'altura fino alla prima età imperiale romana<sup>9</sup>.

### 1.3. I livelli premedievali: lo scavo

La descrizione dei resti messi in luce inizia da Nord, con lo scavo dello stretto settore (m 5,70 x 1,10 ca.) compreso tra il muro USM 1852/1913 e il limite dell'area demaniale (fig. 3). Si tratta di un'area esterna all'amb. 24, in cui sotto all'*humus* recente US 1001 (depositatosi sulla superficie del taglio per l'apertura della strada agricola alla fine degli anni Settanta del secolo scorso) compariva un crollo in terreno gessoso e pietre di medie e grandi dimensioni, articolato in due livelli distinti dalla maggiore concentrazione di terreno gessoso (US 1926 sopra e US 1933 sotto).

Lo scavo (fig. 5) ha messo in luce una serie di tagli rettilinei NordEst-SudOvest nel banco roccioso (US 1963, 1964, 1965), paralleli all'andamento di USM 1852, che ne sfrutta il superiore (US 1963) come letto di posa. In US 1964 è ancora visibile il solco per lo stacco dei blocchi di cava

<sup>7</sup> Da US 1920 proviene un orlo assottigliato con parete dritta obliqua lievemente carenata di bacino con vetrina incolore e fascia in verde sull'orlo (inv. E 7882).

<sup>8</sup> Vd. CORRETTI, VAGGIOLI 2021, pp. 5-7; IID. 2022, p. 60.

<sup>9</sup> Dagli strati 1023 e 1761 provengono infatti ceramica indigena dipinta, un fr. di ceramica a figure rosse con motivo a onda corrente, ceramica da fuoco e comune di età ellenistica tra cui frammenti di un bacino con orlo a listello e di brocche puniche, vernice nera tra cui una coppetta Morel 2714, una coppa skyphoide Morel 3211-3212, un piede di piatto in Campania C, 1 orlo di coppa in sigillata italica (tipo *Conspectus* 1990, 37.4, databile tra l'età tiberiana e la metà del I sec. d.C., più raramente fino alla fine del secolo), pertinente allo stesso esemplare rinvenuto nel 2021 in US 1773; vd. CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 79 nota 31.

(largh. da 6-7 cm a 11 cm ca). Due blocchi in pietra gessosa (dei quali il maggiore lungo ca cm 150 e largo cm 50 ca, con un peso stimabile di ca 1 t) sono stati rinvenuti in posizione di crollo e lasciati *in situ*, visto che l'esiguità dell'area indagabile al momento ne impediva la rimozione.

Al di sotto dei due blocchi continua ancora il terreno gessoso, distinto per quota come US 1966, da indagare nella prossima campagna.

I materiali rinvenuti in US 1926 e US 1933 comprendono una certa quantità di frammenti di età arcaica e classica<sup>10</sup>, un piede di coppa a vernice nera<sup>11</sup>, un frammento di arula, due pesi da telaio<sup>12</sup>, ma il contesto nel complesso è riferibile al più tardi alla prima età ellenistica (fine IV-inizio III sec. a.C.), come rivela la presenza di ceramica a vernice nera<sup>13</sup>, di una lucerna<sup>14</sup>, di ceramica comune<sup>15</sup> e di alcune anfore, tra cui una con orlo a tesa lievemente pendula<sup>16</sup> e una MGS III/IV<sup>17</sup>, che appaiono piuttosto frammentate e non ricomponibili. Dallo stesso contesto proviene un pic-

<sup>10</sup> Tra i reperti più antichi: ceramica indigena ingubbiata e dipinta, 1 piede di ceramica a bande, 1 parete di forma chiusa in ceramica corinzia con decorazione a fasce e filetti, 2 pareti a figure rosse.

<sup>11</sup> Inv. E 7928 (fig. 8d): alto piede cilindrico con una terminazione a sguscio, confrontabile con un esemplare di Mozia databile nella prima metà del IV sec. a.C.: MICHELINI 2002, 172, tav. 3,22, con bibl.

<sup>12</sup> Uno dei pesi, troncopiramidale (inv. E 7759), presenta 5 piccole impressioni circolari sulla faccia superiore.

<sup>13</sup> Si segnala la presenza di un *kantharos* (inv. E 7966, fig. 8e) riferibile alla serie Morel 3536 (MOREL 1981, p. 271, pl. 101), databile intorno al 300 a.C. Il profilo è molto vicino ad un esemplare da Segesta, dove il tipo compare nel secondo e terzo quarto del IV sec. a.C., ma è diffuso soprattutto nei contesti tra i decenni finali del IV e quelli iniziali del III sec. a.C.: BECHTOLD 2008, p. 312-3, tav. XXXIX, 290.

<sup>14</sup> Inv. E 7771 (fig. 8f): lucerna a vernice nera, a vasca aperta con tubo centrale, analoga ad esemplari da Entella (MICHELINI, PARRA 1988, p. 1509, tav. CCLXXVII,4) e Monte Iato (KÄCH 2006, pp. 76-7, Abb. 13, in part. L41, L44 e L48, dal deposito del tempio di Afrodite, datato intorno al 300 a.C.).

<sup>15</sup> Inv. E 7929: orlo sagomato a doppio risalto di anforetta acroma di produzione locale: per il tipo vd. Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 56, fig. 38, 1-3.

<sup>16</sup> Inv. E 7931 (fig. 8b): tipo CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 303-4, tav. LIX, 64-65: dal contesto del 'granaio' entellino, datato tra l'ultimo quarto del IV e i primi decenni del III sec. a.C.

<sup>17</sup> Inv. E 7967 (fig. 8c): *ibid.*, pp. 297-8, nn. 33-4, tav. LV (fine IV-inizio III sec. a.C.).

colo frammento di base o di capitello in terracotta, il cui corpo ceramico potrebbe non essere locale<sup>18</sup>. Materiali esclusivamente di epoca arcaica (ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta) provenivano invece dalla ripulitura di una cavità semicircolare nella roccia gessosa (largh. cm 130 ca, profondità cm 90 ca) il cui piano di base coincide con l'US 1963.

Lo scavo ha poi interessato l'amb. 24 (fig. 3), posto immediatamente a Sud e ad Est dell'area della cava e esteso anche davanti all'accesso Nord-Ovest dell'amb. 25, per un'area di m 2,70 ca. Est-Ovest e m 3 ca Nord-Sud.

L'indagine della sequenza stratigrafica ha interessato innanzitutto il livello di calpestio più recente US 1905<sup>19</sup> (fig. 6), che ha restituito materiali databili nel corso dell'età ellenistica, verosimilmente fino al II sec. a.C.<sup>20</sup>.

Al di sotto, è stata messa in luce una serie di strati orizzontali distinti sulla base delle percentuali variabili di pietre, terreno gessoso, laterizi, frammenti ceramici. Dall'alto verso il basso abbiamo US 1923 e US 1923A (secondo taglio della medesima US) (fig. 4), con pietre, molti frammenti di laterizi, frammenti ceramici disposti anche in piano, ossi animali. Questo contesto ha restituito una notevole quantità di materiali, sia laterizi e architettonici<sup>21</sup>, sia ceramici. Tra la vernice nera, sono presenti coppe ad orlo indistinto<sup>22</sup>,

<sup>18</sup> Inv. E 7769: Diam. cm 28,6; corpo ceramico di colore rosato chiaro, con diversi inclusi di *chamotte*.

<sup>19</sup> CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 63.

<sup>20</sup> Dallo strato provengono, tra l'altro, alcuni frammenti laterizi, 1 orlo a tesa con labbro ingrossato di bacino ellenistico, una spalla di unguentario con decorazione a fasce, 1 frammento di anfora greco-italica con tracce di riuso nella frattura del puntale. Un orlo a tesa di grosso *pithos* (inv. E 7878, fig. 8g) è avvicicabile ad un esemplare da Mozia, databile nel IV sec. a.C. *post* 397 (VECCHIO 2002, p. 223, tav. 16,6); un orlo simile anche dal contesto del 'granaio' entellino: MICHELINI, PARRA 1988, tav. CCLXXIX,1), mentre 1 orlo estroflesso a tesa pendula di piatto a vernice nera (inv. E 7889, fig. 8h), rivestito solo all'interno, può essere riferito alla serie Morel 1312, databile soprattutto nell'ambito del II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 103, pl. 11-2).

<sup>21</sup> Sono presenti numerose tegole con dente a profilo curvilineo e coppi, tra cui uno combusto. Degna di nota una lastra in terracotta, ingubbiata, che presenta una protuberanza globulare (inv. E 7877).

<sup>22</sup> Inv. E 7920 (fig. 9a) e E 7918 (fig. 9b): per il primo, ingrossato e introflesso, cfr. DEL VAIS 1997a, p. 179, fig. 3,57 (da Montagnola di Marineo, riferito alla serie Morel 2724, di prima metà III sec. a.C.: MOREL 1981, p. 211, pl. 67); per il secondo, assottigliato e lieve-

coppe skyphoidi<sup>23</sup> e bacini riferibili al «Bacino-Gruppe»<sup>24</sup>, oltre a una parete di *lekythos* decorata a reticolo e sovradipinta. Abbondante anche la ceramica da fuoco, rappresentata da pentole o tegami con orlo bifido, e soprattutto la ceramica comune, con bacini<sup>25</sup>, un'anforetta con orlo sa-

mente rientrante, cfr. MICHELINI 2002, p. 171, tav. 3,18 (da Mozia, inseribile nella serie Morel 2732, che si data nel III-prima metà II sec. a.C.: MOREL 1981, p. 212, pl. 689).

<sup>23</sup> Inv. E 7896 (fig. 9c): coppa profonda con labbro indistinto lievemente estroflesso e alto piede ad anello modanato, con fasce sovradipinte all'interno e parti risparmiatissime all'esterno: riferibile alle serie Morel 3211-3212 (MOREL 1981, pp. 255-6, pl. 90), che comprende produzioni magnogreche e siciliane databili intorno al secondo quarto del III sec. a.C. L'esemplare trova buoni confronti a Segesta (dove compare nell'ultima decade del IV, ma si diffonde soprattutto nella prima metà del III sec. a.C.: BECHTOLD 2008, pp. 309-10, tav. XXXVIII, 277), Monte Iato (CAFLISCH 1991, pp. 103-4, Abb. 13, 444: prima metà del III sec. a.C.), Montagnola di Marineo (DEL VAIS 1997a, pp. 177 e 183, fig. 3, 40-41).

<sup>24</sup> Inv. E 7898 (fig. 9d) e E 7897 (fig. 9e): orli ingrossati a mandorla, parete rettilinea inclinata, vasca profonda; all'esterno decorazione sovradipinta in bianco, costituita da fogliette trilobate comprese entro due fasce bianche. Entrambi sono inseribili nella serie Morel 4731 (MOREL 1981, p. 328, pl. 144) e rientrano nel cosiddetto «Bacino-Gruppe» individuato a Monte Iato (CAFLISCH 1991, pp. 94-8), a cui si può attribuire anche il piede modanato inv. E 7899 (fig. 9f). Per il profilo cfr. in particolare *ibid.*, pp. 96-8, Abb. 11, 390-1 e 12, 400-1; per il piede Abb. 12, 410-1 (con datazione tra fine IV e prima metà III sec. a.C.), ma anche DEL VAIS 1997a, pp. 175, figg. 2,24, 2,25 e 2,35, da Montagnola di Marineo (fig. 2,24 databile da un contesto di fine IV-metà III sec. a.C., gli altri con cronologia più ampia: dalla fine del IV al I sec. a.C.), e BECHTOLD 2008, pp. 379-80, tavv. LII, 491-2 e LIII, 496 (da Segesta, dove il tipo compare per la prima volta tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., ma sembra più caratteristico del II o forse anche del I sec. a.C.). Per una discussione sulla cronologia del tipo: *ibid.*, pp. 378-9, con bibl. Per quanto riguarda Entella, i recenti rinvenimenti di esemplari riferibili al «Bacino-Gruppe» (per cui vd. CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 66 e fig. 83c; p. 70 e nota 31; vd. anche *infra*, nota 43; un altro frammento (inv. E 7886) proviene anche da US 1773) vanno a colmare una lacuna nelle attestazioni, che era stata precedentemente rilevata (MICHELINI 2003, p. 941).

<sup>25</sup> Tutti gli esemplari sono riferibili a tipi con orlo a listello ben noti nella Sicilia ellenistica: inv. E 7913 (fig. 9g) (per cui cfr. DENARO 2008, p. 442, tav. LVII,10: da un contesto segestano databile intorno al 330-320 a.C.); inv. E 7753 (fig. 9h) (*ibid.*, p. 444, tav. LIX,26, anche con la stessa decorazione a pastiglie applicate: tipo attestato a Segesta tra fine IV e I sec. a.C.); inv. E 7905 (DALCHER 1994, p. 95, taf. 44, K10554: fine IV sec. a.C.).



gomato a doppio risalto, alcune coppette<sup>26</sup> e un gruppo di anfore<sup>27</sup> tra cui un'ansa di greco-italica bollata<sup>28</sup>. Si segnalano inoltre una ruota fittile concotta e un singolare oggetto, risultante dalla giunzione della metà anteriore di una lucerna acroma a vasca aperta e di più della metà di una ciotola acroma con piede tagliato<sup>29</sup> (fig. 9i-l).

A questo livello è stata asportata mediante mezzo meccanico la tamponatura US 1910 del passaggio verso l'amb. 25, con una grande pietra squadrata che fungeva da soglia del piano pavimentale più recente (US 1905). È stato così possibile mettere in luce la soglia originaria dell'amb.

<sup>26</sup> Per esempio inv. E 7916, riferibile ad un tipo ben noto ad Entella: Michellini in PARRA *et al.* 1995, pp. 53-4, fig. 33,11; per il profilo cfr. DENARO 2008, p. 449, tav. LXIII,86 (da Segesta, proveniente da uno strato databile tra 310 e 280 a.C.).

<sup>27</sup> Per quanto riguarda le anfore greco-italiche non è possibile, sulla base dei soli frammenti di orlo, fare attribuzioni precise. Vi sono 3 orli a echino (inv. E 7907, E 7923 e E 7924 (fig. 10a), assimilabili ai tipi Gr.-Ita III e IV di CIBECCHINI, CAPELLI 2013, in part. pp. 433-4, fig. 5; ultimi decenni IV-primi decenni III sec. a.C.: stessa cronologia in CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 296-300, tavv. LV-LVII), 1 orlo a sezione triangolare con faccia inferiore inclinata verso l'alto (inv. E 7910, fig. 10b, assimilabile al tipo Gr.-Ita Vb di CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 436-7 e fig. 7: massima diffusione nella seconda metà del III sec. a.C.), 2 orli a sezione triangolare con faccia superiore inclinata e inferiore orizzontale (inv. E 7909, fig. 10c e E 7925, fig. 10d: possono appartenere a più varianti nell'ambito del tipo Gr.-Ita V ma si collocano sempre nella seconda metà del III sec. a.C.). A un'anfora greco-italica è da attribuire un puntale conico pieno con espansione terminale (inv. E 7911). È presente anche un'anfora punica 'a siluro' con orlo ingrossato su spalla rientrante (inv. E 7908, fig. 10e: anche in questo caso, essendo conservato solo l'orlo, si può dare solo un generico riferimento alla 'famiglia' 4.2.2. di RAMÓN TORRES 1995, pp. 192-3, produzioni siciliane della prima metà del IV sec. a.C.).

<sup>28</sup> Inv. E 7912 (fig. 10f): lettera T a rilievo in cartiglio ovale.

<sup>29</sup> Inv. E 7726 (fig. 9i-l). L'oggetto, su cui occorrerà indagare ulteriormente, è stato realizzato tagliando e levigando accuratamente i due distinti frammenti, adattando in particolare la ciotola a combaciare perfettamente con la cavità della lucerna. Le due parti sono state 'saldate' mediante applicazione di uno strato di argilla fine, poi il tutto è stato sottoposto a ricottura che ha reso inscindibili i due frammenti. Questa articolata e fine lavorazione sembra sproporzionata a un semplice recupero funzionale di una lucerna rotta (per il quale sarebbe stata peraltro sufficiente una porzione di ciotola sensibilmente minore). Ci si chiede allora se lo scopo non fosse proprio la realizzazione di un oggetto con quella specifica forma, per un impiego che, al momento, resta ignoto.

25, costituita da un grande monolite in gesso già individuato in sezione nel 2021<sup>30</sup> (fig. 11).

Al di sotto di US 1923, nella US 1928, si rinvennero alcune basole e aumenta di poco la quantità di carboni, che diventano abbondanti in US 1932, limitata a una lente nel settore NordEst dell'amb. 24. Il panorama ceramico restituito dall'US 1928 rimanda ancora alla prima età ellenistica, tra i decenni finali del IV e quelli iniziali del III sec. a.C., come rivelano in particolare le vernici nere<sup>31</sup>, le ceramiche da fuoco<sup>32</sup> e quelle comuni<sup>33</sup>, tra cui un frammento di *stamnos* miniaturistico<sup>34</sup>. Sono stati rinvenuti

<sup>30</sup> CORRETTI, VAGGIOLI 2022, fig. 72 al centro sullo sfondo. Il blocco misura cm 236 ca. di lunghezza, cm 56 ca. di larghezza e cm 27 ca. di altezza, per un peso stimabile di ca. 1 t.

<sup>31</sup> Dallo strato provengono numerosi frammenti di *skyphoi*, un orlo estroflesso di bottiglietta, una pisside (inv. E 7939, fig. 13a) riferibile alla serie Morel 4713 (MOREL 1981, p. 327, pl. 143, tipica di produzioni siciliane e magnogreche di seconda metà-fine IV sec. a.C.), confrontabile con altri esemplari entellini, sia a vernice nera (de Cesare in DE CESARE, DI NOTO, GARGINI 1994, p. 169, tav. XXIII,5), sia con decorazione a fasce verticali nere sul fondo risparmiato della vasca (Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 51, fig. 31,8, con bibl.).

<sup>32</sup> Si segnalano due orli di pentole: uno ingrossato su collo cilindrico (confrontabile con Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 55, fig. 36,1-2) e uno bifido, con alto labbro verticale e appoggio per il coperchio (inv. E 7944, fig. 13b), avvicicabile ad esemplari di Montagnola di Marineo (DEL VAIS 1997b, p. 190, 195, fig. 2,14: da uno strato di fine IV-inizi III sec. a.C.) e di Segesta (DENARO 2008, p. 466, tav. LXXVI, 239-43: tipo diffuso tra fine IV e prima metà I sec. a.C.; in part. n. 243, da uno strato databile tra 310 e 270 a.C.).

<sup>33</sup> Sono presenti tra l'altro 3 anforette con orlo sagomato a doppio risalto, uno dei quali dipinto, un bacino (inv. E 7946) con orlo a tesa con estremità ingrossata (avvicinabile, per quanto con vasca meno svasata, ad esemplari di Segesta e Montagnola di Marineo (DENARO 2008, pp. 444-5, tav. LV, 39: da uno strato databile tra 300 e 270 a.C.; DEL VAIS 1997b, p. 187, fig. 1,1: contesto di fine IV-inizi III sec. a.C.), coppette con orlo estroflesso (inv. E 7941), o indistinto assottigliato (inv. E 7942), entrambe ben attestate ad Entella nel contesto del 'granaio' ellenistico (Michelini in PARRA *et al.* 1995, pp. 52-4, fig. 33,11 e 33,4), un orlo a collarino internamente concavo di brocca o anforetta (inv. E 7943, fig. 13c), avvicicabile a esemplari entellini (MICHELINI, PARRA 2021, p. 33, fig. 38h, con bibliografia), simile per il profilo a un tipo attestato a Segesta nella prima metà del III sec. a.C.: DENARO 2008, p. 453, tav. LXVI, 117).

<sup>34</sup> Inv. E 7945 (fig. 13d): il frammento riproduce, in dimensioni ridotte, la stessa forma presente ad Entella nel contesto di una deposizione votiva dal complesso monumentale del

anche un macinello e frammenti di due macine<sup>35</sup>. Anche da US 1932 provengono materiali simili, tra cui un orlo di coppetta a vernice nera tipo Morel 2714 e alcune coppe e coppette in ceramica comune. Scendendo sotto questi livelli maggiormente carboniosi ritroviamo terreno gessoso, compatto, con poche pietre, pochi frammenti ceramici e laterizi di piccole dimensioni (US 1931) (fig. 11), tra cui vernice nera (*skyphoi*, coppe e coppette<sup>36</sup>), ceramica comune (coppe, brocche) e da fuoco (tegami, pentole, olle<sup>37</sup>), oltre a un fondo di anfora corinzia con il puntale intenzionalmente tagliato a creare un'apertura regolare<sup>38</sup>. Questo strato viene asportato per un limitato settore (m 1,50 x 2,70 ca davanti alla porta dell'amb. 25), mettendo in luce due livelli di terreno gessoso e compatto (US 1967 a SudEst e 1968 a NordOvest) da indagare nella prossima campagna di scavo.

La relazione tra questa stratificazione e le murature circostanti può essere così riassunta: US 1905 e il sottostante US 1923 e 1923A si legano alla tamponatura US 1910 della porta con l'amb. 25, e si appoggiano ai perimetrali NordEst e SudEst (USM 1893; USM 1765), mentre l'accurata pulitura del prospetto interno del perimetrale NordOvest (USM 1852) mostra una muratura realizzata in piccoli blocchi, giustapposti al momento della risistemazione del crollo US 1923 e 1923A; la sottostante US 1928, invece, si pone alla quota della soglia originaria della porta per l'amb. 25, si appoggia anch'essa a USM 1893 e 1765, ma va sotto USM 1852; le restanti US 1932 e 1931 si appoggiano alla soglia originaria verso l'amb. 25. Lo scavo

vallone Est: MICHELINI, PARRA 2021, p. 33, fig. 38, con riferimenti allo stesso tipo, attestato in vernice nera nella Necropoli A verso la fine del IV sec. a.C.

<sup>35</sup> Inv. E 7936, macina a sella in quarzarenite, ed E 7937, macina a tramoggia in pietra vulcanica.

<sup>36</sup> Si segnala la coppetta inv. E 7952 (fig. 13e), confrontabile con un esemplare di Mozia datato al IV sec. a.C. (MICHELINI 2002, p. 181, tav. 6, 60) e riferito alla serie Morel 2971 (MOREL 1981, p. 241, pl. 82).

<sup>37</sup> Inv. E 7959 (fig. 13f): tegame con orlo bifido e vasca carenata, riferibile a un tipo ben noto in età ellenistica: per il profilo cfr. DENARO 2008, pp. 469-70, tav. LXXIX, 274, a Segesta da un contesto di 310-270 a.C. Dallo stesso contesto segestano proviene un orlo indistinto, appena estroflesso, di olla confrontabile con inv. E 7960 (fig. 13g) (*ibid.*, p. 464, tav. LXXV, 224).

<sup>38</sup> Inv. E 7961 (fig. 13h): corpo ceramico giallastro con inclusi di *chamotte*, puntale troncoconico distinto dal corpo da una risega (cfr. CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 290-1, tav. LIII, 6-7: dal crollo nel 'granaio' ellenistico di Entella, primi decenni del III sec. a.C.).

di US 1931, infine, ha portato in luce un allineamento di blocchi, perpendicolare a USM 1885, da indagare nella prossima campagna di scavo.

Passando all'amb. 25 (fig. 3), si è rimossa l'US 1917 (accumulo di argilla concotta nell'angolo Est dell'ambiente), recuperando scarsi materiali poco diagnostici e scoprendo così l'intero piano di calpestio dell'ambiente (fig. 12), in terreno gessoso compattato (US 1918), posto al di sotto del livello della soglia con l'amb. 24. I pochi reperti raccolti sul pavimento 1918 rimandano ancora ai decenni finali del IV e soprattutto a quelli iniziali del III sec. a.C.: un piede di coppa a vernice nera, una coppetta acroma conservata per circa  $\frac{1}{3}$  e probabilmente tagliata intenzionalmente<sup>39</sup>, un'olpetta acroma<sup>40</sup>, un frammento di unguentario piriforme<sup>41</sup>.

L'indagine nell'amb. 27 (fig. 3) ha dovuto tenere conto dei limiti imposti dalle soprastanti strutture medievali (USM 1007 - perimetrale NordOvest del cd. 'casale'), ma ha comunque interessato un ampio settore della probabile estensione originaria del vano.

Dopo aver individuato e documentato due buche medievali (vd. *supra*, US -1919 e US -1929) e dopo aver rimosso i residui di livelli di gettata/scarico medievali US 1023 e 1761, si è provveduto ad asportare mediante mezzo meccanico l'imponente livello di dilavamento/crollo (US 1912) che costituiva la parte superiore del riempimento dell'ambiente. All'interno della grande quantità di materiali restituiti da questo contesto, si distinguono reperti più antichi, evidentemente residuali, che si datano tra l'età arcaica e la fine del IV-inizi del III sec. a.C., e frammenti più recenti, che testimoniano la costante frequentazione dell'area almeno fino al I sec. a.C.

<sup>39</sup> Inv. E 7751 (fig. 13i): coppetta con orlo indistinto e labbro arrotondato, vasca arrotondata a profilo continuo, basso piede a disco: ben nota ad Entella in contesti protoellenistici (per il tipo: Michelini in PARRA *et al.* 1995, pp. 52-3, fig. 33,2).

<sup>40</sup> Inv. E 7880 (fig. 13l): orlo estroflesso indistinto con labbro arrotondato, corpo piriforme. il tipo è attestato a Lilibeo, dove compare probabilmente nell'ultimo quarto del IV sec. a.C., è molto diffuso nella prima metà del III ma non è più presente nelle sepolture successive alla prima guerra punica: BECHTOLD 1999, p. 206, tav. XX,206. Esemplari simili provengono anche da Segesta (DENARO 2008, p. 455, tav. LXVIII, 142) e da Montagnola di Marineo (DEL VAIS 1997b, p. 189, fig. 1,11).

<sup>41</sup> Inv. E 7879 (fig. 13m): piede inferiormente cavo, stelo e parte inferiore del corpo di un unguentario piriforme riferibile al tipo III di FORTI 1962, pp. 149-50, tav. VI,3; trova un puntuale confronto a Lilibeo, da una tomba di prima metà III sec. a.C.: BECHTOLD 1999, p. 125, tav. XVII,180.

Tra i primi, si segnalano ceramica indigena ingubbiata e dipinta, a figure rosse (tra cui un orlo di *skyphos*<sup>42</sup>) e a vernice nera; tra i secondi, vernice nera di III-II sec. a C <sup>43</sup> e alcuni frammenti di Campana C, anfore<sup>44</sup>, ceramica a vernice rossa interna<sup>45</sup>. È presente anche un frammento di coroplastica, con figura femminile panneggiata.

Si è così messa in luce una parte del prospetto del muro NordOvest-SudEst USM 1907, che costituisce la prosecuzione anche funzionale verso SudEst del muro di terrazzamento USM 1762<sup>46</sup>. A ridosso di USM 1907 si è individuata una fascia di terreno carbonioso, con rare lenti di argilla (US 1927) (fig. 18) che ha restituito scarsi materiali<sup>47</sup>. Questo strato copriva un livello di dilavamento/disfacimento di strutture murarie (US 1930),

<sup>42</sup> Inv. E 8012 (fig. 14a): orlo indistinto, appena estroflesso; all'esterno si conserva parte di decorazione a onda corrente. Il frammento è riferibile alla serie Morel 4373 (MOREL 1981, p. 311, pl. 131: ultimo quarto del IV sec. a.C.) e confrontabile con un esemplare rinvenuto ad Entella nel 'granaio' protoellenistico del vallone orientale: Michelini in PARRA *et al.* 1995, 46, fig. 27,4.

<sup>43</sup> Si segnalano: 1 orlo a mandorla (inv. E 7998, fig. 14c), riferibile al «Bacino-Gruppe», con confronti a Monte Iato (CAFLISCH 1991, p. 96, Abb. 11, in part. per il profilo n. 392) e un piatto con orlo a tesa pendula, bassa vasca dal profilo piuttosto teso, piede ad anello (inv. E 7774, fig. 14b), inseribile nelle serie Morel 1313-1314, di II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 104, pl. 12), simile a DEL VAIS 1997a, p. 179, fig. 4,65 (seconda metà II sec. a.C.); per l'orlo cfr. anche CAFLISCH 1991, p. 218, abb. 36,1018 (II sec. a.C.). Sul fondo interno, bollo impresso: si conservano parzialmente 3 palmette disposte a croce.

<sup>44</sup> Inv. E 7719 (fig. 14e): orlo, collo troncoconico e attacco ansa di anfora greco-italica e inv. E 8001 (fig. 14d): orlo di greco-italica a sezione triangolare con faccia inferiore piana su collo troncoconico (assimilabili alle Gr.-Ita Vb di CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 435-7, fig. 7,3, dal relitto della Meloria A - 240-230 a.C.); inv. E 8002 (fig. 14f): orlo piano modanato su spalla rientrante (tipo Ramón T.4.2.1.5, cfr. BECHTOLD 2015, pp. 86-7, fig. 31,3 - possibile produzione selinuntina, attestata dalla fine del IV-inizi III sec. a.C.).

<sup>45</sup> Inv. E 8000 (fig. 14g): orlo a mandorla di tegame, confrontabile con esemplari entellini provenienti sia dalla Necropoli A che dal territorio, databili tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C.: MICHELINI 2003, p. 946, tav. CLXX,5; Vaggioli in *Entella II* 2021, II,1, p. 360, fig. 223, n. 92.160, entrambi con bibl.

<sup>46</sup> Su cui vd. CORRETTI, VAGGIOLI 2022, pp. 63-5.

<sup>47</sup> Si segnalano un orlo a tesa pendula di piatto a vernice nera (inv. E 7933, fig. 15a), assimilabile al tipo Morel 1312b, databile nel II sec. a.C., preferibilmente nella prima metà (MOREL 1981, p. 103, pl. 11) e un grosso frammento di breve puntale pertinente a un'an-

inclinato verso SudOvest; da esso provengono tra l'altro un frammento di unguentario con decorazione a fasce, alcune brocche in ceramica comune<sup>48</sup> e anforette con orlo sagomato a doppio risalto, tra cui una anche a vernice nera. A sua volta, US 1930 copriva un accumulo di pietre in crollo di medie dimensioni (US 1936) (fig. 19), concentrato nell'area SudEst del settore indagato dell'amb. 27. US 1926 ha restituito scarsi materiali, poco significativi, tra cui merita una segnalazione soltanto una perlina sferica in pasta vitrea<sup>49</sup>.

Sotto US 1930, e sotto US 1936 ove presente, compariva infine un sottile livello di terreno fine, piuttosto compatto, con poche lenti carboniose, orizzontale, posto su tutta l'area indagata dell'ambiente (US 1935). I materiali ceramici di questo livello d'uso, comprendenti vernice nera<sup>50</sup>, ceramica comune<sup>51</sup> e da fuoco, alcune pareti di anfore, sembrano nel complesso databili non oltre la prima metà del III sec. a.C. Dallo stesso strato provengono inoltre un anello in bronzo che presenta su una faccia tre sporgenze acuminate (inv. E 7727) e un frammento di capitello ionico siciliano in pietra tenera (inv. E 7756), analogo per stile e dimensioni a quello rinvenuto nel 2021 in US 1906<sup>52</sup>, oltre ad alcuni frammenti di co-

fora globulare (inv. E 7934), oltre a un'olpetta miniaturistica, mancante dell'orlo e di parte del corpo (inv. E 7760).

<sup>48</sup> Inv. E 7948 (fig. 15b): orlo a fascia, leggermente estroflesso, con profilo interno concavo, collo appena svasato: cfr. DENARO 2008, p. 454, tav. LXVII, 128: tipo diffuso tra la fine del IV e la prima metà del I sec. a.C.

<sup>49</sup> Inv. E 7804: perlina sferica forata in pasta vitrea, identica a inv. E 7994 rinvenuta in US 1947 (vd. *infra*, nota 87). Lo strato, inoltre, ha restituito soltanto un frammento di orlo di *skyphos* e alcune pareti di ceramica comune, da fuoco e anfore.

<sup>50</sup> Inv. E 7970 (fig. 15c): orlo di *kantharos* con tre solchi all'esterno e tracce di decorazione sovradipinta in bianco, riferibile al tipo Morel 3163b1 (MOREL 1981, p. 254, pl. 89), con un puntuale confronto a Monte Iato nella prima metà del III sec. a.C.: CAFLISCH 1991, p. 88, Abb. 10, 349. Inv. E 7971 (fig. 15d): piatto con orlo a tesa pendula, riferibile alla serie Morel 1534 (MOREL 1981, pp. 120-1, pl. 21-2) e confrontabile con esemplari di Monte Iato (CAFLISCH 1991, p. 113, Abb. 15,501: fine IV-metà III sec. a.C.).

<sup>51</sup> Inv. E 7972 (fig. 15e): bacino con orlo a breve tesa orizzontale a labbro arrotondato, parete rettilinea inclinata; all'esterno tracce di decorazione incisa a onde: avvicicabile ad un tipo attestato a Segesta tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.: DENARO 2008, p. 446, tav. LXI,54.

<sup>52</sup> Inv. E 7598: CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 64 e nota 13, p. 97.

roplastica<sup>53</sup>. L'asportazione di questo probabile livello di uso/abbandono ha consentito di portare il vista il piano pavimentale (US 1956) (fig. 20), ottenuto spianando la roccia gessosa della montagna e regolarizzando eventuali lacune con terreno gessoso compattato. In questo pavimento si aprivano due cavità subcircolari profonde pochi cm (US -1957 e -1959, diam. rispettivamente cm 60 e cm 90 ca), riempite da terreno piuttosto sciolto, senza materiali.

Il pavimento US 1956 si appoggia sia al perimetrale NordOvest USM 1885, sia al perimetrale NordEst USM 1886/1911. Non è stato possibile mettere in luce il perimetrale SudEst, rimasto sotto il risparmio lasciato per motivi statici, mentre il perimetrale SudOvest deve essere stato asportato nel corso dei lavori connessi alla realizzazione della strada agricola, e comunque non è in alcun modo visibile. Non è quindi possibile stabilire esattamente i limiti dell'amb. 27, anche se verosimilmente nella sua fase originaria non avrà superato, verso SudEst, il limite individuato dalla linea che congiunge i muri USM 1758 a Nord e 23001 a Sud.

In una posizione centrale rispetto a questi possibili limiti dell'amb. 27 è stato rinvenuto un grande blocco in pietra gessosa, a sezione ottagonale che diventa circolare a una estremità (fig. 21). Il blocco (lung. max. cons. cm 102, diam. estremità circolare cm 54), spezzato a un'estremità, giaceva su un fianco e copriva il sottile livello d'uso US 1935<sup>54</sup>.

I depositi all'interno dell'amb. 27 hanno restituito solo in minima percentuale tegole e coppi, peraltro molto frammentati, e mancano quindi al momento elementi positivi per postulare una copertura in laterizi per l'amb. 27. Occorre tuttavia ricordare che il settore sudorientale dell'amb. 27 non è esplorabile perché rimane al di sotto delle strutture medievali,

<sup>53</sup> Inv. E 7761: frammento di matrice di coroplastica con panneggio; inv. E 7772 (fig. 16): testina femminile con alto *polos*; inv. E 7773 (fig. 17a-b): figurina di cui si conservano parte del torso e gli arti inferiori fino a sopra il ginocchio, con la gamba sinistra leggermente avanzata. Ha la veste avvolta intorno alla vita e i glutei scoperti, nella posa dell'*anasyromenos*. L'attestazione geograficamente più vicina del tema dell'*anasyromenos* (per quanto tipologicamente diversa dalla nostra) è quella di Monte Adranone, da cui provengono due stuette che sono state riferite ad Ermafrodito (FIORENTINI 2017, pp. 116-8, figg. 1-2; per un confronto da Agrigento: *ibid.*, fig. 3, tutti databili tra inizi IV e non oltre metà III sec. a.C.).

<sup>54</sup> Da segnalare che un blocco in pietra gessosa conformato a semipilastro ottagonale, con misure analoghe a quelle dell'esemplare dell'amb. 27, è stato recuperato durante l'asportazione di US 1923A, nell'amb. 24.

e non potremo quindi verificare la presenza lì di eventuali accumuli di tegole in crollo.

L'amb. 28, in parte messo in luce nel 2003<sup>55</sup> (fig. 4), è conservato solo in parte in quanto manca interamente il lato NordOvest, verosimilmente asportato durante l'apertura della strada agricola. Si presenta come un piccolo vano (mq 5 ca) a forma di trapezio quasi isoscele (lato Nord max. m 3,66; lato Sud max. m 3,70; lato Est max m 0,85). Il lato NordEst (USM 1961 = USM 1615) consiste in un muro in blocchi in pietra gessosa quadrati e accuratamente giuntati, che si appoggia al muro USM 1614; sul lato SudOvest l'ambiente termina con un taglio nella roccia che lo divide dall'amb. 29 (fig. 4), che ospita la scala intagliata nella roccia gessosa già messa in luce nel 2003<sup>56</sup>. L'esigua superficie dell'amb. 28 è occupata da un livello di crollo con pietre e frammenti di laterizi (US 1962) che si è documentato ma non indagato per motivi di sicurezza.

Si è poi ripreso lo scavo nell'amb. 30 (fig. 4), che era stato indagato nel settore SudOvest nel 1997 e nella metà NordEst nel 2003: all'epoca ci si era fermati ovunque all'asportazione del crollo e del livello d'uso/abbandono (US 1647)<sup>57</sup>. Nella campagna 2003 erano anche state messe in luce tre fossette subcircolari scavate nel piano di calpestio, la cui pulizia preliminare aveva restituito alcuni materiali analoghi a quelli rinvenuti nello strato di incendio e crollo nella campagna del 1997<sup>58</sup>. Lo scavo è ripreso nel 2022 con l'asportazione totale dell'US 1941=US 1647, grigio nerastro, piuttosto sciolto, che ha restituito diversi materiali ceramici integri e frammentari, tra cui ceramica a vernice nera<sup>59</sup>, ceramica comune e da fuo-

<sup>55</sup> CORRETTI 2002, pp. 441-3.

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 441.

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 442.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 442. Si tratta delle buche US -1658 (riempita da terreno US 1659, che ha restituito frammenti di un anforaceo locale con orlo sagomato a doppio risalto, che attaccava con fr. dall'US 1647 - Inv. E 6350: CORRETTI 2002, p. 442, nota 50, fig. 58), US -1660 (riempita da terreno US 1661, contenente inv. E 6370, coppetta a vernice nera Morel 1514: CORRETTI 2002, p. 442, nota 49, fig. 61), US -1663 (riempita da terreno US 1664, contenente inv. E 6360, lucerna a vasca aperta, e inv. E 6361, coppetta acroma: CORRETTI 2002, p. 442, nota 48, figg. 59-60).

<sup>59</sup> Inv. E 7985 (fig. 22a): coppetta con orlo estroflesso a breve tesa e parete leggermente carenata, riferibile a un tipo ben attestato ad Entella (Michellini in PARRA *et al.* 1995, pp. 47-8, fig. 28,6) e in altri siti della Sicilia occidentale (per il profilo cfr. per esempio CASTI-



co<sup>60</sup> e due pesi da telaio troncopiramidali con impressioni sulla faccia superiore (inv. E 7739, E 7740). Particolarmente significativo è il peso inv. E 7739 (fig. 22e), sul quale è impressa una figura femminile stante, elmata, con braccio destro sul fianco e sinistro sollevato forse a tenere uno scudo: si tratta verosimilmente di una raffigurazione di Athena.

Sotto US 1941 è comparso il piano pavimentale US 1954=US 1657, in terreno gessoso (fig. 23).

La ripulitura del battuto gessoso ha messo in luce complessivamente 8<sup>61</sup> fosse sub-circolari, a conchetta, dal diametro variabile da cm 75 ca (US -1946) a cm 110 ca (US -1950, US -1939), e con profondità tra cm 15 ca (US -1948) e cm 40 ca (US -1939) (fig. 24). Le fosse si riconoscevano per il terreno più scuro – talora carbonioso – rispetto al piano pavimentale in terreno gessoso US 1954, tuttavia la presenza di tracce di carbone anche sul calpestio ha reso più difficile l'identificazione e la precisa delimitazione delle fossette.

Cinque delle piccole cavità erano allineate a distanze regolari (cm 50 ca da bordo a bordo) lungo il perimetrale SudEst USM 23001; la cavità US -1955, dal contorno più irregolare, si trovava invece lungo il margine Nord-Est dell'ambiente, a ridosso dei blocchi che costituivano probabilmente l'invito alla scala US 1662; poco distante, all'altezza della cavità US -1945, si trovava la buca US -1952, mentre a ridosso del perimetrale NordOvest era la fossa US -1939.

GLIONE 1997, p. 310, fig. 3,12-14: da Montagna dei Cavalli, tra fine IV e primo quarto del III sec. a.C.); inv. E 7986 (fig. 22b): basso piede ad anello modanato, con fondo esterno risparmiato, e parte inferiore della parete di *lekythos* con fila di perline sovradipinte in bianco: avvicinabile per la forma, che richiama prototipi attici (SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 154 e 315, fig. 11, 1123: *squat lekythos*) al tipo Morel 5416c, di secondo quarto o metà IV sec. a.C. (MOREL 1981, p. 361, pl. 168).

<sup>60</sup> Inv. E 7987 (fig. 22c): orlo bifido di tegame, con risalto interno per il coperchio e attacco di presa a bastoncino orizzontale: per il tipo, assai diffuso in Sicilia e Magna Grecia, cfr. per es. CONTI 1989, pp. 275-6, tav. XXXVII, 314: attestato a Locri dalla seconda metà del V sec. a.C., ma diffuso soprattutto nel IV e III; per il profilo cfr. in particolare DEL VAIS 1997b, p. 193, fig. 3,20.

<sup>61</sup> Per praticità si è assegnato un nuovo n. di US anche alle buche individuate nel 2003 ma definitivamente svuotate e definite nel corso della presente campagna: US -1658 = US -1945; US -1660 = US -1943; US -1663 = US -1952.

#### 1.4. *Le deposizioni votive*

Le fosse erano disomogenee per quanto riguarda il tipo di contenuto.

Le cavità US -1955 e US -1950 risultavano chiaramente riempite dai residui del livello di abbandono/crollo soprastante US 1941/US 1647<sup>62</sup>, segno che dovevano essere aperte al momento dell'incendio e del successivo crollo che avevano interessato la struttura<sup>63</sup>. Meno perspicuo il caso delle fosse US -1943 (riempita da US 1942<sup>64</sup>), US -1952 (riempita da US 1951<sup>65</sup>) e US -1945 (riempita da US 1944<sup>66</sup>): nelle cavità si sono infatti rinvenuti materiali ceramici frammentati e non interamente ricomponibili, che possono essere prudenzialmente ricondotti ancora ai residui del

<sup>62</sup> Sono le cavità US -1955 (riempita da US 1953, con grossi fr. ricomponibili di coppi in caduta, carboni, pochi fr. ceramici e due pesi da telaio (inv. E 7749 e E 7750), uno dei quali completamente combusto); US -1950 (riempita da US 1949, con pochi fr. ceramici).

<sup>63</sup> CORRETTI 1999, p. 142; ID. 2002, pp. 441-2.

<sup>64</sup> US 1942 ha restituito, tra l'altro: inv. E 7992: orlo di coppa tipo «Iato K480», inv. E 7988 (fig. 22d): orlo di *kylix* Morel 4212 (MOREL 1981, p. 295, pl. 120) che trova un puntuale confronto a Segesta in un contesto databile tra il 300 e il 280 a.C. (BECHTOLD 2008, p. 323, tav. XLII,331), inv. E 7989: coppetta con orlo estroflesso a breve tesa (simile a CORRETTI 2002, p. 442, fig. 61, rinvenuta nel 2003 nella stessa area), un orlo di coppetta Morel 2714, inv. E 7990 (fig. 22f): orlo bifido di pentola confrontabile con un esemplare di Montagnola di Marineo da un contesto di fine IV-inizi III sec. a.C. (DEL VAIS 1997b, p. 190, fig. 2,14) e due grossi frammenti pertinenti ad un bacino acromo (inv. E 7991, fig. 22g) con orlo a tesa orizzontale a labbro ingrossato e ansa a bastoncino applicata orizzontalmente (per cui cfr. DENARO 2008, p. 445, tav. LX,39: da un contesto segestano databile tra il 300 e il 270 a.C.).

<sup>65</sup> Da US 1951 provengono soltanto un piede di *skyphos* (inv. E 7997) riferibile alle serie Morel 4373 o 4382 (MOREL 1981, pp. 311 e 313, pl. 132), molto simile ad un esemplare moziense datato al terzo quarto del IV sec. a.C. (MICHELINI 2002, p. 190, tav. 9, 97) e un orlo di cratere a campana (inv. E 7996) con decorazione a tralcio di alloro, motivo comune sui crateri sia a calice che a campana dal V al IV sec. a.C., per cui cfr. per esempio DE CESARE 2008, p. 198, tavv. XVI e XIX, n. 51, datato al IV sec. a.C.

<sup>66</sup> Lo strato ha restituito, oltre a poche pareti di ceramica comune, il fondo di un'anfora con un piccolo puntale conico (inv. E 7993) rinvenuto infisso nel terreno e 3 frammenti ricomponibili con altri, provenienti da US 1953 e US 1647/1659 (rinvenuti nel 2003: vd. *supra*, nota 58), pertinenti ad uno stesso anforaceo (inv. E 6350, fig. 22h) di produzione locale, con orlo sagomato a doppio risalto, collo bombato e anse a nastro.

livello di abbandono US 1941/US 1647. Nelle cavità US -1945 e US -1955 si sono inoltre raccolti numerosi piccoli ciottoli arrotondati (cm 2-3 ca), di incerta funzione<sup>67</sup>.

Altre due fossette contenevano infine deposizioni ancora *in situ*. Si tratta in particolare della fossa US -1939, riempita dai due livelli US 1938 (in alto) e US 1940 (in basso), pertinenti comunque alla medesima deposizione; e della fossa US -1948, riempita dal terreno US 1947.

La prima delle due fosse (riempita da US 1938; US 1940) conteneva una significativa quantità di materiale (fig. 25), in parte quasi completamente ricomponibile, in parte più frammentario. Tra i reperti vascolari, sono presenti uno *skyphos* a vernice nera in buona parte ricomposto<sup>68</sup>, mentre una coppetta Morel 2714, un piatto a tesa pendula e due coppette ad orlo più o meno estroflesso sono più frammentari<sup>69</sup>; la ceramica da fuoco comprende due tegami con orlo bifido, uno dei quali in parte ricomponibile<sup>70</sup>, e un piccolo frammento di ol-

<sup>67</sup> Va comunque ricordato che numerosi ciottoli arrotondati del tutto analoghi erano stati rinvenuti nel 2003 nel terreno di crollo/abbandono US 1647; non è escluso che insieme a lenti di argilla e resti carbonizzati facessero parte di una struttura divisoria interna, crollata nell'incendio che aveva interessato l'ambiente nella prima età ellenistica (CORRETTI 2002, p. 443).

<sup>68</sup> Inv. E 7755 (fig. 27a): *skyphos* con orlo appena estroflesso, vasca piuttosto rettilinea, ansa orizzontale a bastoncino, piede ad anello con larga base di appoggio, fondo esterno risparmiato, riferibile alla serie Morel 4373, verosimilmente al tipo 4373c, databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.: MOREL 1981, 311, pl. 131.

<sup>69</sup> Inv. E 7975 (fig. 27b): orlo a tesa pendula, con risalto interno all'inizio della vasca, riferibile al tipo Morel 1314e, databile attorno al 300 a.C. (MOREL 1981, p. 104, pl. 12); inv. E 7981 (fig. 27c) e E 7976: coppe con orlo più o meno estroflesso e vasca più o meno carenata, inseribili nella serie Morel 1514 (MOREL 1981, p. 118, pl. 20: verso il 300 a.C.), ben attestate in Sicilia e nella stessa Entella in contesti protoellenistici: per il profilo cfr. Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 27, fig. 28,3-4; DEL VAIS 1997a, p. 171, fig. 1,1; MICHELINI 2002, p. 171, tav. 2,15: ultimi decenni del IV-primi del III a.C.

<sup>70</sup> Inv. E 7763 (fig. 27d): tegame con orlo lievemente inclinato all'esterno, con labbro appiattito ad estremità ingrossate, risalto interno per il coperchio, vasca con pronunciata carenatura, prese a bastoncino applicate all'esterno sotto il labbro. Il tipo trova precisi confronti a Locri, dove la produzione inizia nella seconda metà del V sec. a.C. e si diffonde nel IV e III (CONTI 1989, pp. 275-6, tav. XXXVII, 314), a Segesta (DENARO 2008, p. 272, tav. LXXIX, 272 da un contesto databile tra 310 e 290 a.C.) e nella stessa Entella (Michelini in

la<sup>71</sup>. Abbondante la ceramica comune, rappresentata da tre coppette bianse quasi integre<sup>72</sup>, una coppa con orlo estroflesso conservata per circa metà<sup>73</sup>, un orlo di anforaceo in tre grossi frammenti<sup>74</sup>, tre coperchi di diverse dimensioni<sup>75</sup>, oltre ad altri reperti più frammentari. Sono state raccolte inoltre una lucernetta acroma a vasca aperta<sup>76</sup>, la metà anteriore di una lucerna a vernice nera<sup>77</sup>, una moneta punica in bronzo con D/testa

PARRA *et al.* 1995, p. 54, fig. 35,1). Simile, ma con orlo estroflesso a tesa piana assottigliata e appoggio per il coperchio meno evidente, è il frammento inv. E 7979, solo indicativamente avvicinabile ad esemplari entellini e segestani (Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 54, fig. 35,5; DENARO 2008, p. 273, tav. LXXIX, 273; per il profilo dell'orlo – ma non per l'andamento della parete – cfr. anche CONTI 1989, p. 269, tav. XXXVI,304: tipo diffuso a Locri dalla seconda metà del IV al II sec. a.C.).

<sup>71</sup> Inv. E 7982: olla con orlo estroflesso a labbro arrotondato, a profilo continuo con la spalla. Il tipo, molto generico, è solo indicativamente confrontabile con esemplari locresi datati al III sec. a.C.: CONTI 1989, p. 272, tav. XXXVI, 309.

<sup>72</sup> Inv. E 7766, E 7767: coppette con orlo indistinto e piede a disco, con vasca più o meno carenata (cfr. Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 52-3, fig. 33, 1 e 2); inv. E 7736 (fig. 27e): coppetta con orlo indistinto, vasca carenata e pronunciato piede a disco, mancante di un'ansa: per l'orlo cfr. *ibid.*, fig. 33,1).

<sup>73</sup> Inv. E 7734 (fig. 27f): coppa con orlo estroflesso inclinato all'interno, analoga ad un esemplare rinvenuto sulla terrazza soprastante (CORRETTI 2002, p. 442, fig. 57, confrontata con reperti entellini dal 'granaio' ellenistico: Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 53, fig. 33, 5-9).

<sup>74</sup> Inv. E 7978: orlo sagomato a doppio risalto di anforaceo di produzione locale, confrontabile con Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 56, fig. 38,1.

<sup>75</sup> Inv. E 7984 e E 7977: coperchi con parete molto sottile; del primo si conserva l'orlo indistinto a labbro assottigliato, del secondo la presa; entrambi sono avvicinabili ad esemplari dal contesto entellino del vallone orientale (MICHELINI, PARRA 2021, p. 33, fig. 38d) e da Segesta (DENARO 2008, p. 458, tav. LXX, 167: tipo diffuso dalla fine del IV al terzo quarto del II sec. a.C.); inv. E 7983: coperchio con orlo leggermente ingrossato e arrotondato, genericamente avvicinabile ad un esemplare segestano proveniente da uno strato databile tra 310 e 280 a.C.: *ibid.*, p. 461, tav. LXXII, 192.

<sup>76</sup> Inv. E 7732: lucernetta acroma monolicne a vasca aperta, di un tipo assai diffuso in diversi contesti entellini tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.: cfr. per es. PERNA 2011, pp. 60-1, fig. 61 h.

<sup>77</sup> Inv. E 7735 (fig. 27g): lucerna monolicne a vasca aperta, con labbro inclinato, bassa vasca con spalla arrotondata, traccia di piede distinto e becco corto e arrotondato; avvicini-

maschile a s. R/ cavallo in corsa verso d.<sup>78</sup>, una lama in ferro<sup>79</sup>. Ma l'elemento caratterizzante questo contesto viene dalla presenza di due figurine femminili in terracotta: una, di dimensioni minori, rappresenta una suonatrice di doppio flauto (fig. 28)<sup>80</sup>, mentre nell'altra, per quanto acefala, per l'attributo dell'egida è riconoscibile Athena (fig. 29)<sup>81</sup>. Connessi con quest'ultima potrebbero essere i due *oscilla* e i due pesi da telaio rinvenuti, su uno dei quali è impressa una figurina fusiforme, non identificabile<sup>82</sup>. Sono stati raccolti, infine, 8 ossi animali, due dei quali presentano tracce di combustione.

La seconda deposizione (US 1947) (fig. 26) conteneva invece, oltre ad alcuni oggetti in frammenti<sup>83</sup>, cinque lucerne monolicni acrome a vasca

nabile per la forma al tipo 21D (HOWLAND 1958, p. 50: tipo diffuso dal tardo primo quarto del V ai primi anni del IV sec. a.C.); per il profilo cfr. BIAGINI 2008, p. 612, tav. XCIX, 12 e 14: esemplari segestani databili tra il tardo V e il IV sec. a.C.

<sup>78</sup> Inv. E 7733: cfr. *SNG Cop., North Africa*, 94-97. Per la cronologia e la diffusione vd. ancora FREY-KUPPER 2000, in part. p. 480 e nota 4, tav. XCIV, 1-2: il tipo sarebbe il più antico tra le emissioni siculo-puniche (secondo quarto del IV sec. a.C.) ma circola anche nella seconda metà del secolo (*ibid.*, nota 5), certamente nel periodo 350-330 a.C.

<sup>79</sup> Inv. E 7980: piccola lama con codolo, molto ossidata.

<sup>80</sup> Inv. E 7737 (fig. 28): alt. cm 14,5; mancante dei piedi e di parte della gamba sin.; ponderazione destra, acconciatura a *lampadion*. vd. in generale PORTALE 2008, pp. 29-30, nota 2 a p. 30, fig. 26; per il tipo e la sua diffusione in Sicilia nel IV sec. a.C.: BELLIA 2009, nn. 61, 291-294, 346, 356, 359; tra IV e III sec.: *ibid.*, nn. 3, 73, 196, 241. Ad Entella, l'iconografia della suonatrice di doppio *aulos* è nota da un piccolo frammento di *pinax* rinvenuto in uno strato superficiale del 'granaio' ellenistico: PARRA, DE CESARE 1999, p. 53, fig. 56.

<sup>81</sup> Inv. E 7738 (fig. 29): alt. cons. cm 24; acefala, mancante della porzione inferiore del braccio sinistro e di una piccola parte del piede sinistro; ponderazione destra, mano destra appoggiata sul fianco, braccio sinistro sollevato e distante dal corpo. La postura e la resa del panneggio riecheggiano modelli attici della fine del V e della prima metà del IV sec. a.C., ben noti in Sicilia, come rivelano per esempio esemplari da Scornavacche e Himera (PISANI 2016, p. 283, fig. 5a; ALLEGRO 1976, pp. 543 e 550, tavv. XXXIX,4, XCVII,1, XC,1,3,6, quest'ultima rappresentante Athena).

<sup>82</sup> *Oscilla* biforati: inv. E 7729, mancante di una piccola porzione, e E 7728, con tracce di combustione su una faccia. Pesi da telaio troncopiramidali monoforati: inv. E 7730 ed E 7731, quest'ultimo, con tracce di combustione, sulla faccia superiore presenta una figurina fusiforme di incerta identificazione entro impressione ovale.

<sup>83</sup> Sono stati raccolti, tra l'altro, 3 fr. di *pithoi*, un fr. di orlo di coppetta a vernice nera,

aperta, tre coppette acrome biansate con orlo indistinto e piede a basso disco<sup>84</sup>, un *alabastron* in gesso alabastrino<sup>85</sup>, un vago di collana cilindrico in osso lavorato e una perlina sferica in pasta vitrea verde<sup>86</sup>.

Le deposizioni sopra sommariamente descritte aprono prospettive di ricerca che richiederanno una riflessione complessiva anche alla luce delle future indagini nell'area.

I materiali ceramici che hanno restituito sono in linea con quanto già raccolto nel livello d'uso dell'ambiente nel 1997 e nel 2003. All'epoca, la concentrazione di lucernette e di coppette biansate acrome in mezzo a uno spesso strato di residui carboniosi aveva fatto pensare che i reperti si trovassero su uno scaffale o su mensole<sup>87</sup>. Le due deposizioni ritrovate intatte, e le altre fossette pronte per l'uso, o riuso qualora fossero state svuotate dei materiali precedentemente depositati, indicano ora in modo inequivocabile che nell'amb. 30 venivano condotte pratiche cultuali, consistenti nella deposizione di offerte votive entro basse cavità concoide regolarmente disposte nel pavimento dell'ambiente a ciò destinato. Analoga pratica è documentata ad Entella in un altro edificio culturale sul margine meridionale del pianoro sommitale indagato nel 1989 (SAS 12)<sup>88</sup>. La tipo-

parte di una coppetta acroma, mezza lucernetta monoliche a vasca aperta su sostegno (per cui cfr. Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 57, fig. 38,9: fra il terzo/ultimo quarto del IV e il primo quarto del III sec. a.C.).

<sup>84</sup> Le lucernette (inv. E 7741, E 7742, E 7743, E 7744, E 7745) hanno fondo piano o a disco appena accennato, le coppette (inv. E 7746, E 7747, E 7748) hanno diverso diametro (cm 6, 6,5 e 7,3) e piede a disco più o meno pronunciato. Tutti questi materiali sono ampiamente attestati nei contesti protoellenistici di Entella: cfr. per es. PARRA, DE CESARE 1999, p. 39, fig. 32, c, e, g; MICHELINI, PARRA 2021, pp. 32-3, figg. 37 c, e, f e 38 c, f.

<sup>85</sup> Inv. E 7754: *alabastron* piriforme, parzialmente ricomposto da frammenti, mancante dell'orlo e con alcune lacune nel corpo. Per la presenza di *alabastro* di alabastro a Entella, ben attestata soprattutto nella Necropoli A, cfr. in generale MORESCHINI 1992b.

<sup>86</sup> Inv. E 7995 e E 7804, quest'ultima identica a E 7994 rinvenuta in US 1936 (vd. *supra*, nota 50).

<sup>87</sup> CORRETTI 1999, p. 145. Per l'ipotesi di scaffalature o banchine lignee per le offerte vd. ad es. CONSOLI 2018, p. 25 e nota 66 (con bibl.) a proposito del santuario del quartiere Est di Himera (attribuito a Athena Ergane).

<sup>88</sup> MORESCHINI 1990; EAD. 1992a. Anche in questo caso abbiamo diverse cavità concoide allineate a distanze regolari lungo un muro di *analemma*, scavate in questo caso nella stessa roccia che fungeva da piano pavimentale e imposta del muro di fondo. Anche le

logia dei materiali deposti richiama inoltre le offerte votive del complesso sacro del vallone orientale<sup>89</sup>.

Per quanto riguarda la natura del culto e la divinità qui venerata, la presenza nella deposizione di US 1938-US 1940 di una statuetta di Athena, insieme a pesi da telaio e *oscilla*<sup>90</sup> e a un fr. di piccola lama in ferro (tutti ricollegabili alla tessitura) rimanderebbe in prima istanza al culto di Athena Ergane, per quanto l'iconografia della statuetta non corrisponda a quella canonica della dea con questa epiclesi<sup>91</sup>. Da valutare anche il significato dell'associazione con la statuetta di flautista, presente spesso in deposizioni votive, in relazione però con più divinità<sup>92</sup>. Occorre tuttavia prudenza nell'estendere a tutto l'amb. 30 una connotazione culturale specifica riconducibile al momento con una certa probabilità solo a una singola deposizione<sup>93</sup>.

Per quanto riguarda la cronologia, la moneta punica rinvenuta nella deposizione US 1938-US 1940 si colloca nel medesimo orizzonte di quella raccolta nei livelli d'uso nelle precedenti campagne di scavo<sup>94</sup> e non osta alla proposta di datare alla fine del IV-inizi del III sec. a.C. la cessazione

dimensioni delle fossette, la loro profondità e la distanza tra l'una e l'altra sono analoghe a quelle dell'amb. 30 qui descritte. Tuttavia, i materiali votivi (tra cui vasi miniaturistici e pesi da telaio, uno dei quali con iscrizione incisa) erano sul piano pavimentale e non nelle fossette, rinvenute vuote, come alcune dell'amb. 30.

<sup>89</sup> MICHELINI, PARRA 2021; EAED. 2022a-b. In quest'area di culto le deposizioni però verrebbero poste sul terreno dopo combustione e non inserite in apposite cavità nel pavimento, e non sono mai associate a pesi da telaio e *oscilla*.

<sup>90</sup> Vd. ora ENEGREN 2023, in part. pp. 174-5, che rimanda a LONGHITANO 2020. I pesi da telaio nelle deposizioni qui in esame sono pochi e di tipologia varia e non sono quindi riferibili ad attività di tessitura, ma sono da considerarsi oggetti votivi. Quanto alla figurina impressa sulla faccia superiore del peso da telaio inv. E 7739, da US 1941 (fig. 22e), nonostante l'impronta sia poco nitida, come rilevato *supra* (par. 1.3, in relazione a US 1941), sembra effettivamente possibile riconoscerci un'immagine di Athena.

<sup>91</sup> Per l'iconografia di Athena Ergane vd. per es. PISANI 2008, pp. 50-6, tavv. VIII-IX, PORTALE 2014, pp. 66 sgg., CONSOLI 2018, pp. 28-9 e fig. 9, ALLEGRO, CONSOLI 2020, pp. 293-4, tutti con osservazioni generali e bibl. sul culto di Athena Ergane in Sicilia.

<sup>92</sup> Vd. *supra*, nota 80.

<sup>93</sup> Vd., ad es., LIPPOLIS 2014, pp. 58-9 e nota 10.

<sup>94</sup> CORRETTI 1999, p. 144 e nota 10 (testa maschile sul D/ e cavallo in corsa a ds. sul R/).

della frequentazione di questo ambiente, legata a un evento traumatico documentato da evidenti tracce di incendio e di crollo.

### 1.5. Conclusioni

Le indagini del 2022 hanno significativamente ampliato la visione architettonica e funzionale del complesso di edifici posto lungo il fianco nord-occidentale dell'altura di q. 542.

L'amb. 30 è chiaramente connotato in senso sacrale, ma deve essere chiarito il rapporto topografico e funzionale con gli ambienti posti più a Nord (amb. 24, 25, 26a-26b, 27), che hanno un orientamento diverso (fig. 2), determinato molto probabilmente dall'andamento del massiccio roccioso su cui si impostano e di cui sfruttano la materia litica sia per estrarne pietra da costruzione sia per ricavare vani nella roccia di base<sup>95</sup>. Il punto di snodo dei due diversi orientamenti, al momento, è riconoscibile nell'amb. 28, di forma trapezoidale e talmente angusto da rendere difficile ipotizzarne un uso diverso, appunto, dal mero elemento di raccordo tra due blocchi distinti.

Gli edifici a Nord (amb. 24, 25, 26a-26b, 27) richiamano nella planimetria ad es. l'edificio porticato dell'acropoli di Monte Adranone<sup>96</sup>, in cui si è riconosciuta una funzione cultuale o comunque pubblica<sup>97</sup>. La pianta assiale dell'edificio composto dagli amb. 24-25-26a/26b ricorda certamente il noto schema del tempio ad *oikos*, ma non mancano richiami anche con altre architetture pubbliche (ad es. le botteghe nella *stoa* Ovest dell'*agora* di Morgantina<sup>98</sup>). Allo stato attuale, quindi, la planimetria messa in luce non offre di per sé chiavi interpretative univoche. Quanto ai materiali raccolti in questa e nelle scorse campagne negli amb. 24, 25, 26a-26b, 27, si osserva la presenza di frammenti di coroplastica, sia pure prevalentemente dai livelli più tardi<sup>99</sup>. Inoltre, l'obliterazione dell'amb. 26 conseguente

<sup>95</sup> Come documentato in diversi altri luoghi a Entella: vd. ancora GENNUSA 2003.

<sup>96</sup> RUSSENBERGER 2019, p. 135 fig. 3.

<sup>97</sup> *Status quaestionis* e bibliografia *ibid.*, p.136. Russenberger rigetta l'ipotesi formulata da Fiorentini e De Miro secondo cui si sarebbe trattato di un tempio punico e propende invece per una funzione comunque pubblica, legata però allo svolgimento di riunioni di consistenti gruppi di persone.

<sup>98</sup> BELL 2019, p. 45 fig. 8.

<sup>99</sup> Ci si riferisce ai diversi frammenti raccolti nella campagna 2021 (CORRETTI, VAG-



all'erezione del muro di terrazzamento USM 1762 è accompagnata da una deposizione votiva<sup>100</sup>. A quanto sopra si aggiungono anche i materiali miniaturistici provenienti da diversi contesti anche di questa campagna di scavo<sup>101</sup>. Anche il fondo di anfora corinzia rifunzionalizzato asportandone il puntale può essere interpretato sia in chiave meramente utilitaristica, sia in relazione a offerte di liquidi in contesto sacro. Il pur parziale e provvisorio insieme dei dati ci indirizza così verso una funzione connessa all'ambito sacrale.

Quanto alla cronologia, i materiali rinvenuti confermano sostanzialmente la scansione proposta in precedenza<sup>102</sup>, che vede tra la seconda metà del IV e i decenni iniziali del III sec. a.C. una intensa frequentazione degli edifici portati in luce: frequentazione che, almeno per quanto riguarda l'amb. 30, si connota certamente come legata ad attività culturali.

Questa fase viene sigillata da potenti livelli di crollo, rinvenuti sia negli ambienti 24, 25, 26 e 27, sia nell'amb. 30, dove sono inequivocabili le tracce di un violento incendio che ha provocato il crollo delle coperture.

Sopra lo spianamento di tali crolli e una conseguente ristrutturazione degli spazi (evidente nella costruzione del muro USM 1762 con l'obliterazione dell'amb. 26b<sup>103</sup> e il tamponamento della grande soglia dell'amb. 25) si colloca una successiva fase di frequentazione, che sembrerebbe protrarsi almeno fino al II sec. a.C.

Di più difficile definizione appaiono le frequentazioni successive, testimoniate allo stato attuale solo dai materiali tardorepubblicani e protoimperiali rinvenuti negli strati di abbandono e di scarico connessi al successivo impianto nella terrazza superiore delle strutture medievali del cosiddetto «casale».

Allo stesso modo, restano da chiarire le fasi precedenti quella protoellenistica, indiziate al momento soltanto dai numerosi materiali residui, da alcuni reimpieghi di blocchi nelle murature e dalle tracce di attività di cava per l'estrazione di materiale lapideo individuate nel settore più settentrionale dell'area fino ad oggi indagata.

GIOLI 2022, pp. 70-1, note 29 e 32, provenienti però da livelli della fase più tarda di frequentazione: *ibid.*, pp. 72-3) e 2022 (vd. *supra*).

<sup>100</sup> CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 69.

<sup>101</sup> *Supra*, nota 34 (US 1928, inv. E 7945) e nota 47 (US 1927, inv. E 7760).

<sup>102</sup> *Ibid.*, pp. 65-71.

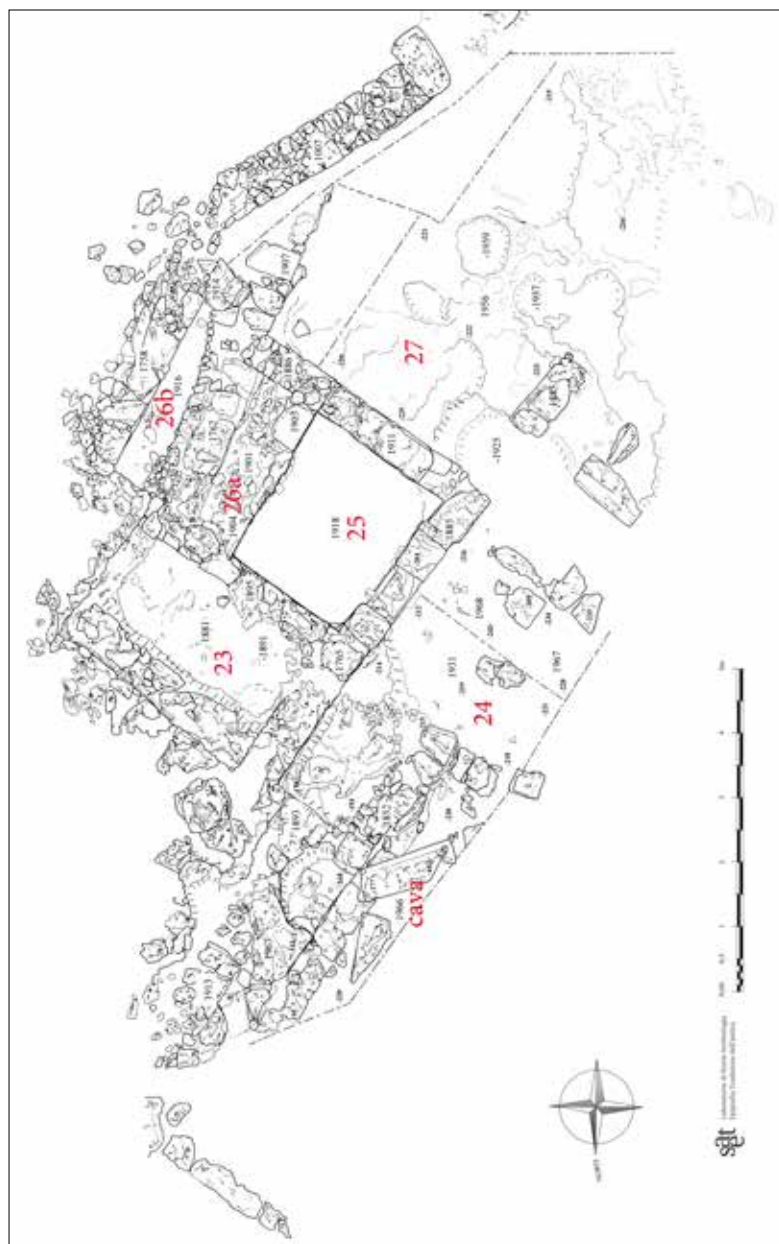
<sup>103</sup> *Ibid.*, pp. 64-5.



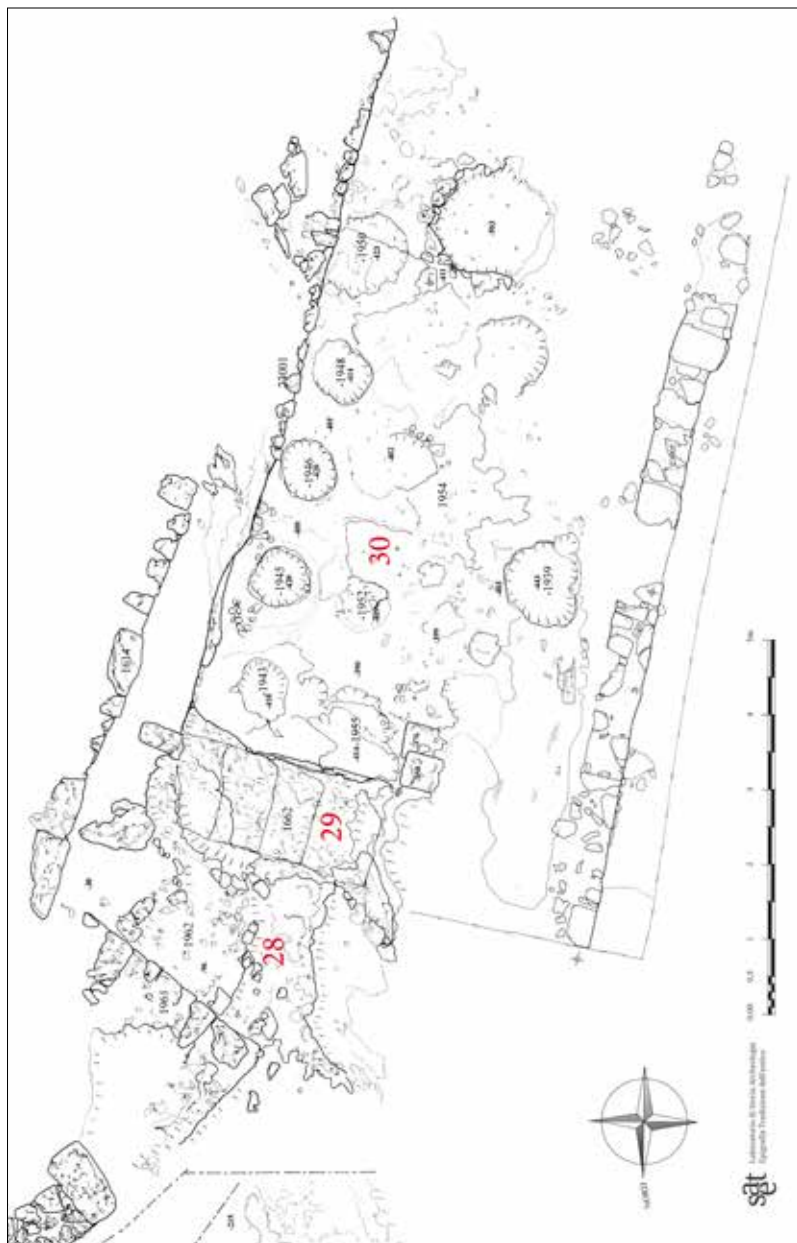
1. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore (in alto nella foto). Foto panoramica da drone (C. Cassanelli), da Ovest.



2. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Planimetria generale (C. Cassanelli, da rilievo con drone).



3. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Particolare della pianta degli ambienti a Nord.

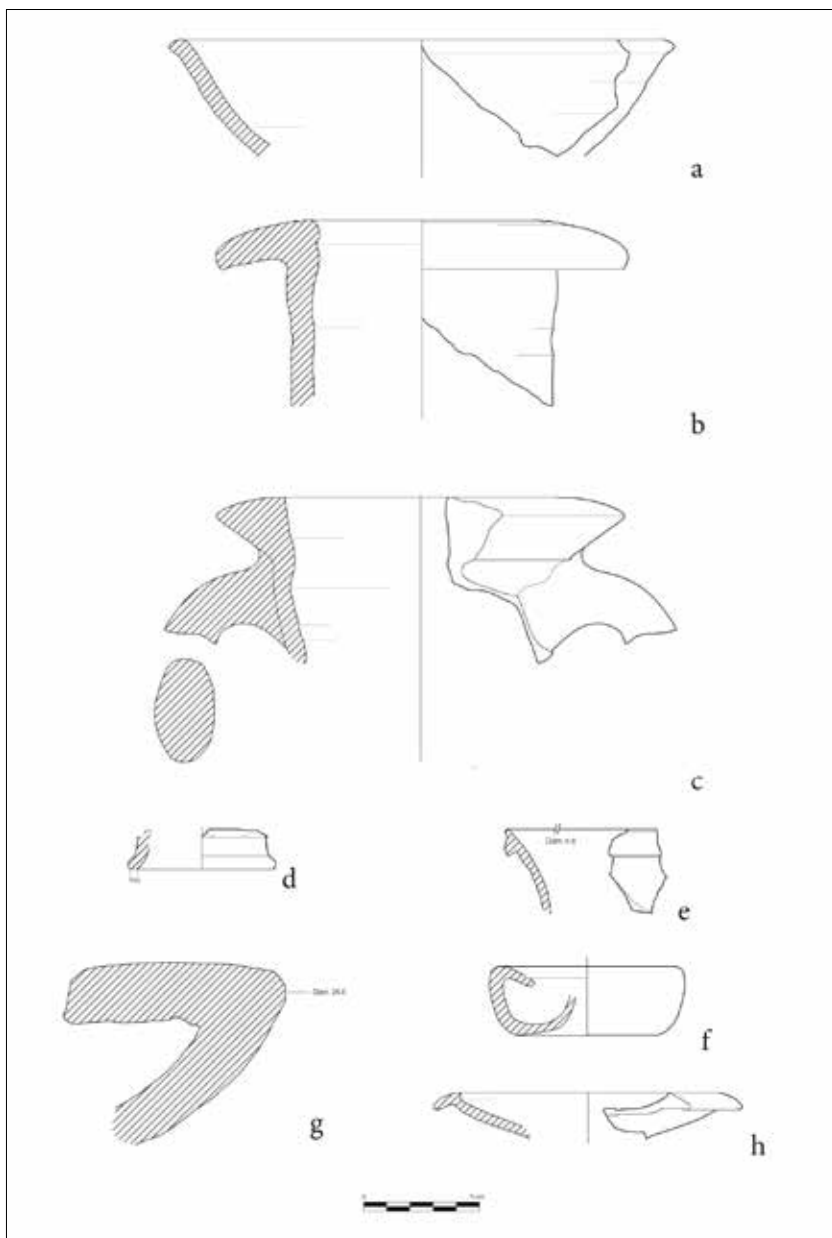


4. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Particolare della pianta degli ambienti a Sud.

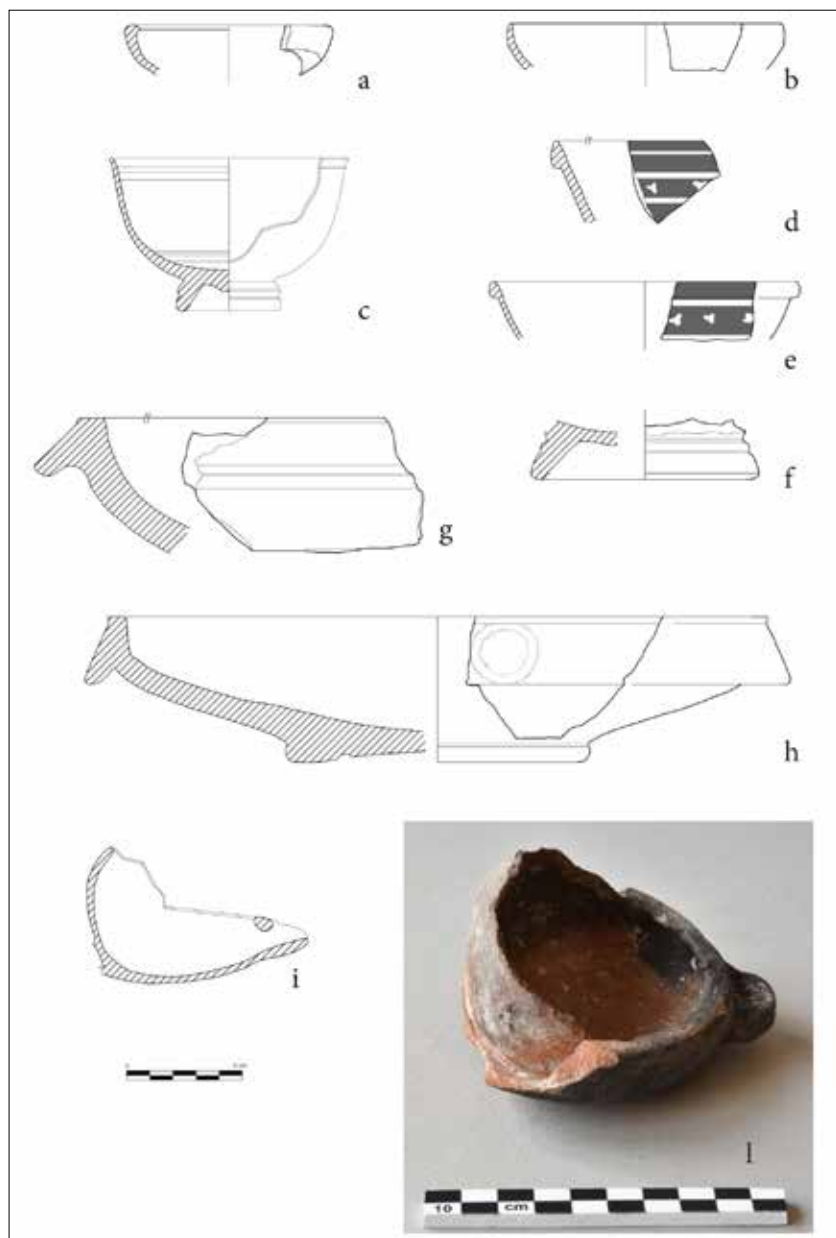


Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

5. Area della cava. US 1933 da NordEst. In primo piano, il taglio di cava US 1964 con i due blocchi in crollo.
6. Amb. 24. US 1905 da Sud, con le due buche clandestine US 1921 e US 1922.
7. Amb. 24. US 1923 da Ovest. Dietro, la soglia US 1910 cui US 1923 si appoggia.

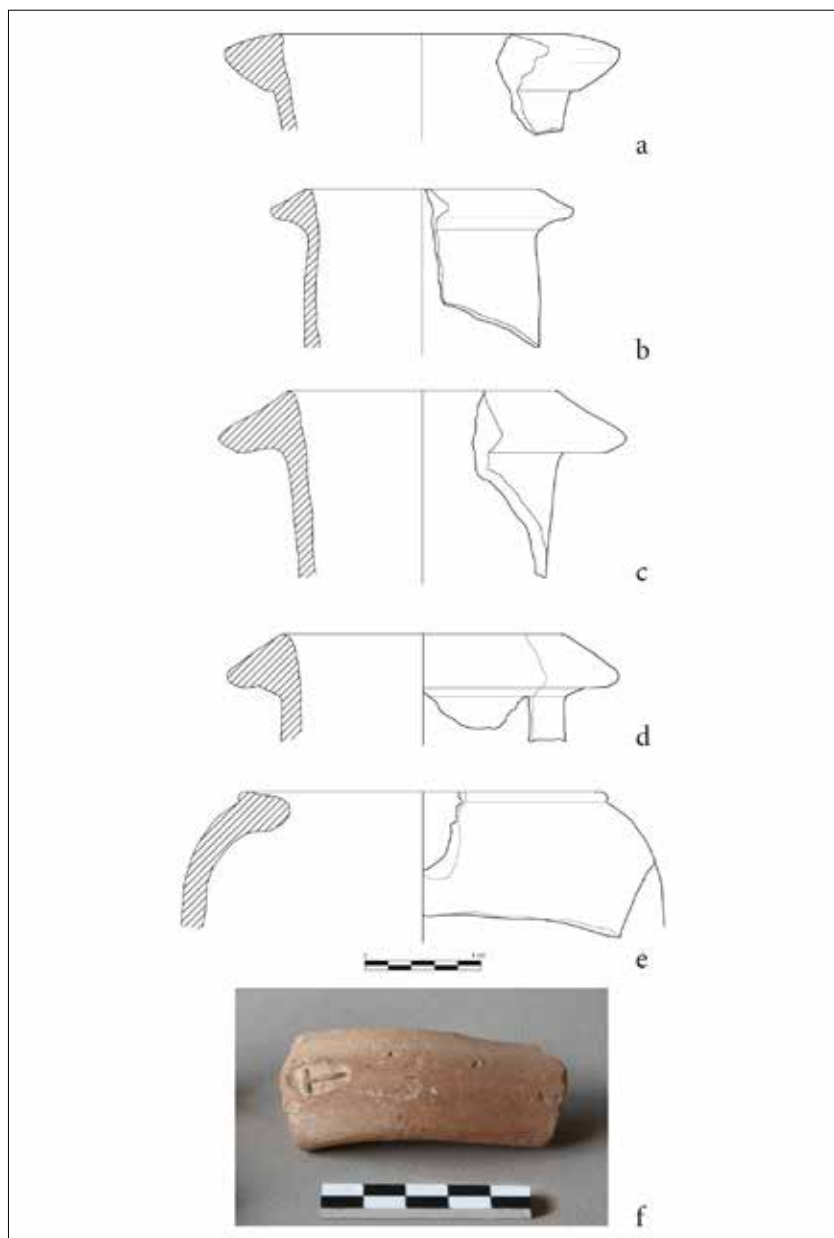


8. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalle US 1889 (a), 1926-1933 (b-f), 1905 (g-h).



9. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalla US 1923 (a-l).





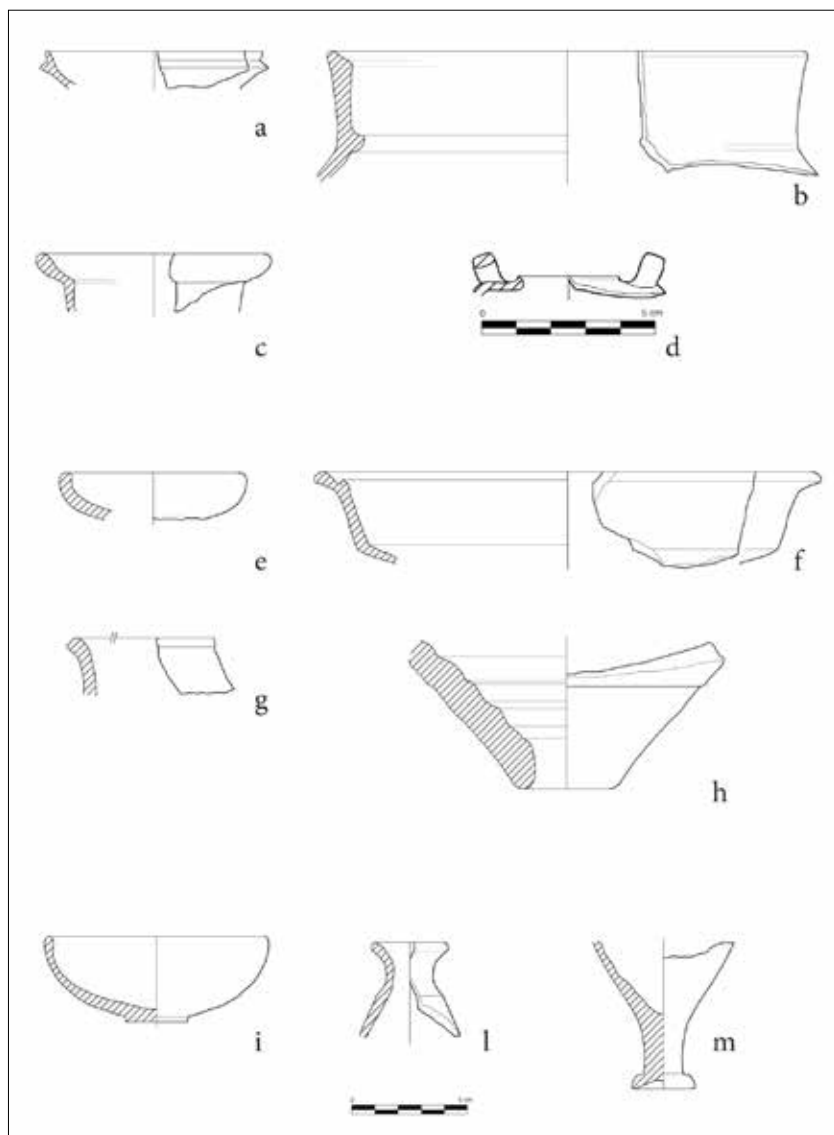
10. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalla US 1923 (a-f).



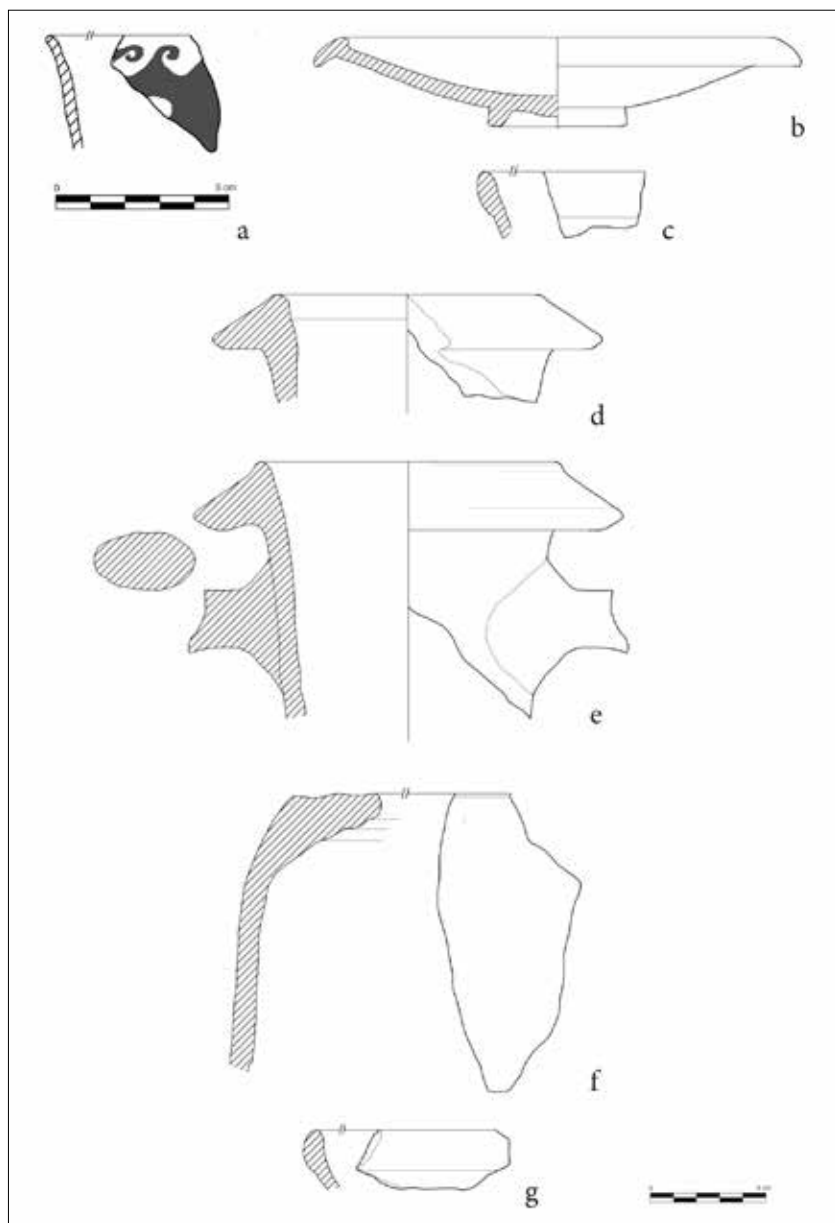
Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

11. Amb. 24. Il piano pavimentale US 1931 da Ovest/NordOvest. In basso a ds. strutture murarie affioranti, da indagare.

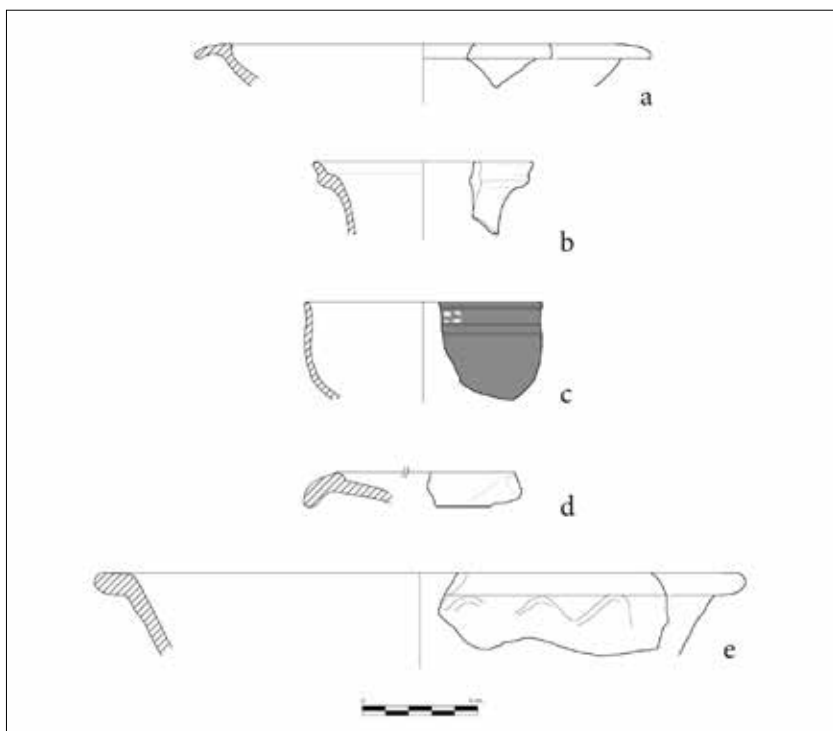
12. Amb. 25. Il pavimento US 1918 da Ovest/NordOvest.



13. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalle US 1928 (a-d), 1931 (e-h), 1918 (i-m).



14. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalla US 1912 (a-g).



Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

15. Materiali dalle US 1927 (a), 1930 (b), 1935 (c-e).

16. Testina femminile con alto *polos* dalla US 1935.

17a-b. Statuetta frammentaria con figura seminuda, nell'atto dell'*anasyrma*, dalla US 1935.



Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

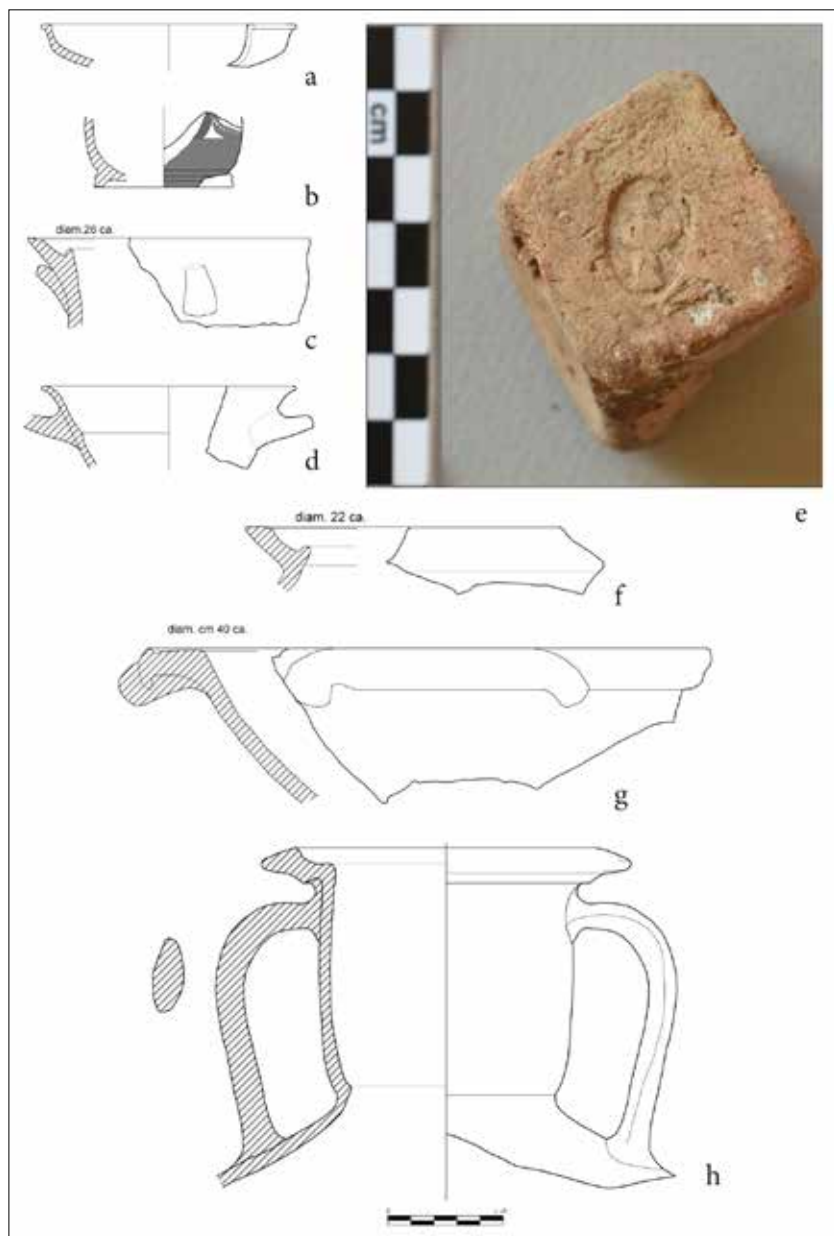
18. Amb. 27. Il livello carbonioso US 1927 da Ovest. Sul fondo il muro USM 1907; in basso a ds. affiora il crollo di pietre US 1936.
19. Amb. 27. Il crollo di pietre US 1936 da Ovest. A ds. il perimetrale NordEst dell'amb. 27 USM 1886/1911; sullo sfondo USM 1907 con il risparmio lasciato per motivi di stabilità.



Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

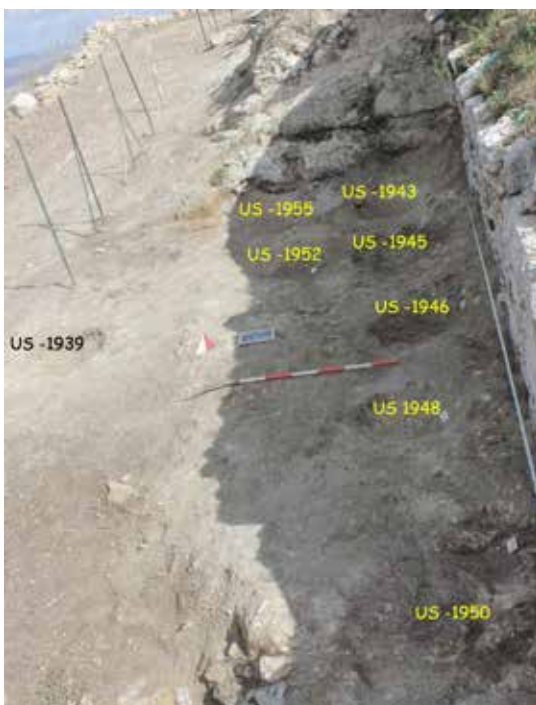
20. Amb. 27. Il piano pavimentale US 1956 da Sud/SudOvest. Sullo sfondo USM 1886/1911; a sin. USM 1885; a ds. il risparmio lasciato per motivi di stabilità. In basso a sin. il taglio operato per la strada agricola.

21. Blocco ottagonale con base circolare dall'amb. 27.



22. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalle US 1941 (a-d), 1942 (e-g), 1944 (h).



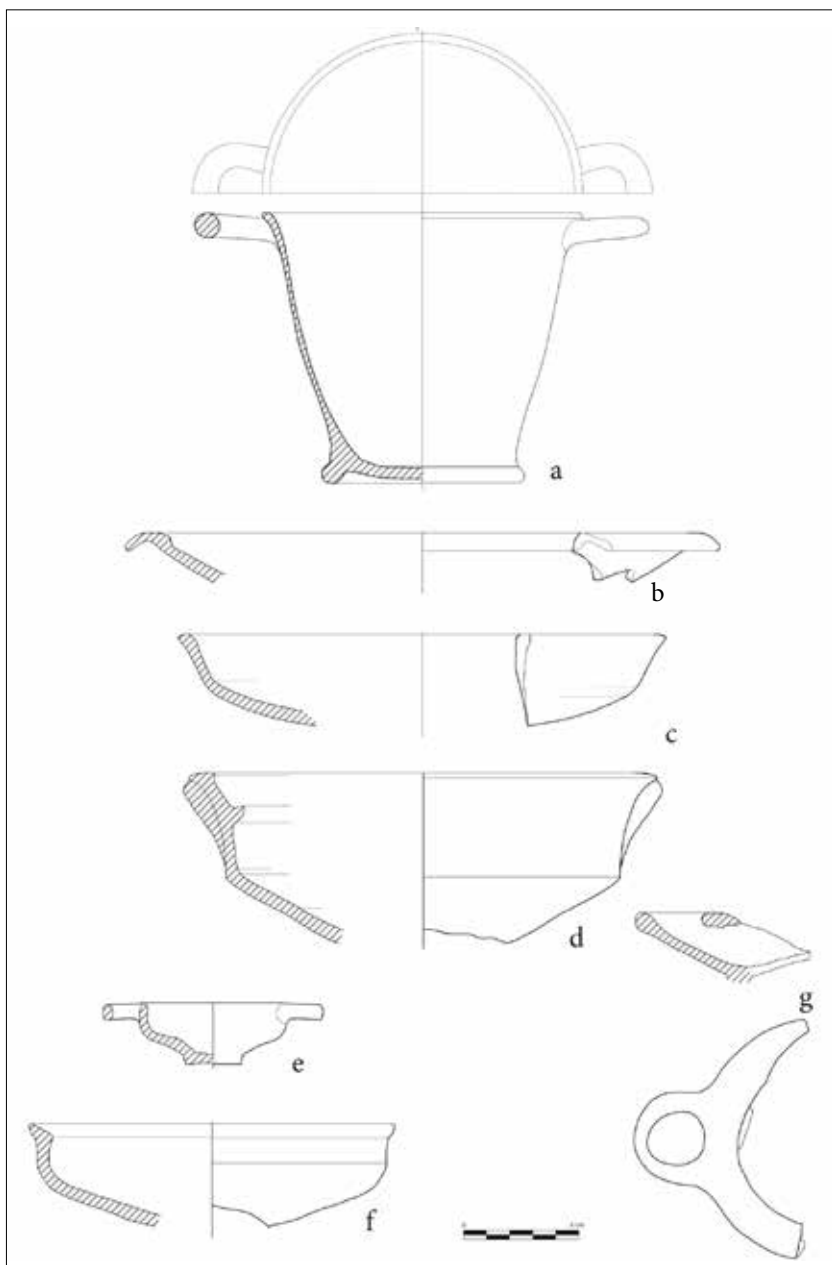


Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

23. Amb. 30. US 1954 da Nord, con le diverse deposizioni, alcune ancora da scavare.
24. L'amb. 30 da Sud. Si notino le cavità per le deposizioni allineate lungo il muro di fondo USM 23001.



Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.  
25. Amb. 30. US 1938 e US 1940. Oggetti dalla deposizione votiva.  
26. Amb. 30. US 1947. Oggetti dalla deposizione votiva.



27. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalle US 1938 (a) e 1940 (b-g).



Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

28. Statuetta di suonatrice di doppio flauto dalla deposizione US 1938-1940.

29. Statuetta di Athena dalla deposizione US 1938-1940.